

LETTERA END

186

Dicembre 2015 - Febbraio 2016



Equipes Notre-Dame

*Ma quando
venne
la pienezza
del tempo,
Dio mandò
suo Figlio...
perché
ricevessimo
l'adozione
a figli*



Unità



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Lettera 185: 4762 spedite, 81 inviate via email

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 186, dicembre 2015 – febbraio 2016.

Chiusura redazionale Lettera 186: 15 novembre 2015

Associazione Equipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segreteria@equipes-notre-dame.it

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



*Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!
Accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini
a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace!
Invita i popoli,
misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri
creati dalla miseria
e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza
e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei tu,
Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi,
liberandoci dal peccato.
Sei tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della pace,
dono di pace
per l'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.
Sii tu la nostra pace
e la nostra gioia!*

S. Giovanni Paolo II.





Sommario

EDITORIALE	
“Perché siano perfetti nell’unità”	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
Queste parole sono dure	5
Eccomi Signore, manda me	6
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
Zona Eurafrica: l’amicizia e la comunione	8
Impegni della coppia e della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione	10
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
Ancora a Sassone...	12
Risonanze da Nocera	14
Sei sempre lì	16
RITORNARE ALLA FONTE	
Louis e Marie d’Amonville, équipier da Caffarel a oggi	17
FORMAZIONE PERMANENTE	
L’unità: come nasce, come si costruisce	20
EVANGELII GAUDIUM	
Il valore del conflitto	22
Evviva le differenze	24
Pezzo per pezzo: costruire	25
DAL CONCILIO ALL’EVANGELII GAUDIUM	
Diversi ma non opposti	28
SEMPRE NATALE	30
DALLA REDAZIONE	
Dare corpo e spirito al Giubileo della Misericordia	31
TRACCIARE SENTIERI DI UNITÀ	
La quercia e il cipresso non crescono l’una all’ombra dell’altro	33
Sei rimasto accanto a noi	35
Tutti uniti sotto lo stesso cielo	36
Muri	38
Meditando su un paio di scarponi	39
Uniti come quelle mani che si stringono	41
Un disegno ancora incompiuto	42
...nello sforzo di tracciare sentieri di unità	43
Un momento per amare e uno per essere amati	45
Dove andiamo in ferie quest’anno?	47
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 186	
Consolazione	50
RADICI E ALI	
La quota annuale	52
Messaggi d’amore	54
Niente è meglio di un “grazie!”	55
LA COPPIA PREGA	
Due cercatori di Dio	57
IL GREMBIULE	
AAA Cercasi coppia	59
DAGLI ÉQUIPER	
Caro padre Caffarel	60
I cristiani...temerari, capaci di generare vita	61
Pregheira di intercessione e Gruppo degli Intercessori	63



*“come tu , padre, sei in me e io in te
 ..perché il mondo creda che tu mi hai mandato.
perché siano perfetti nell'unità”. (Gv17)*

“Perché siano perfetti nell'unità”

In un mondo dove l'individualismo ha permeato la cultura e la mentalità, dove nessuno vuole dipendere dagli altri, sentiamo il bisogno, soprattutto nei momenti di crisi e di sofferenza, che qualcuno ci sostenga, ci ascolti e ci sia vicino. A volte è proprio in questa dimensione di crisi e sofferenza che sviluppiamo una relazione più profonda con noi stessi e con gli altri.

La difficoltà che oggi viviamo scaturisce, a nostro avviso, proprio dall'essere immersi in una cultura che spinge all'individualismo come bene supremo e come affermazione di sé. Riteniamo invece che l'essere umano si realizzi pienamente nella relazione. Dio stesso è relazione e il modello della Trinità (cioè comunità di persone), infatti, ci richiama molto bene a questa dimensione relazionale, che esprime in profondità anche la verità della nostra esistenza.

A volte viviamo la vita come a scomparti, pensando che ogni aspetto corrisponda a un cassetto che al bisogno apriamo e chiudiamo, ma ci illudiamo, perché il nostro essere è un tutt'uno con la realtà che ci circonda, ed è parte di un unico mondo e di un unico Dio.

L'uomo è unità di spirito, anima e corpo, creata e sostenuta dall'amore di Dio. Separare o diminuire l'importanza di una di tali dimensioni implica delle conseguenze devianti per l'uomo stesso. Perciò in ogni dimensione dell'uomo si trova il

significato dell'uomo intero, cioè l'amore, la capacità di dialogare, di relazionarsi e di pensare nell'insieme (M.I. Rupnik).

Se l'uomo è stato creato a immagine di Dio, è stato creato a immagine dell'amore. L'amore che ci viene donato nella creazione e che lo Spirito Santo rende vivo nel nostro cuore è proprio l'amore di Dio, che è principio di unità e di libertà. L'amore non esclude niente, include tutto. Allo stesso tempo, tuttavia, l'amore si rende fragile, umile, abbraccia senza legare, unisce senza costringere. Ed è proprio in forza di questo amore che abbraccia tutto, che l'uomo riesce a percepire sé stesso nel suo insieme. Un tale abbraccio dà sempre spazio alla libertà e all'affermazione della diversità. È l'amore così vissuto che fa nascere in noi lo slancio, il desiderio di accogliere nella stessa relazione il mondo e gli altri.

Nel peccato originale sappiamo che è proprio l'aspetto della relazione a venire distrutta ed è causa della morte, perché viene toccato un aspetto fondamentale dell'essere umano. Ma sappiamo anche che l'immagine di Dio in noi non muore, non scompare in quanto esseri umani. È la **somiglianza** che siamo chiamati a recuperare e realizzare nel vissuto di ogni giorno. È cercando di vivere ogni giorno, ponendo ogni nostra azione, pensiero, parola sotto lo sguardo di amore di Dio, che realizzeremo la nostra unità, non solo con noi stessi, ma con tutto ciò che ci circonda e con cui veniamo in relazione: il nostro corpo, il creato, e ogni forma di vita di cui anche noi siamo parte.

Nel mondo odierno, dove abbiamo perso il senso del "bene comune", del valore dell'uguaglianza, della dignità di ogni uomo, della condivisione, della giustizia, della pace, ci sembra molto importante ricercare insieme e riscoprire tali valori. Abbiamo il dovere di riappropriarci di uno stile di vita decisamente più umano ed è proprio la persona di Gesù che risveglia in noi questo "nuovo umanesimo".

A volte questo ci porta a scelte di vita coraggiose e controcorrente. Può accadere talvolta di sentirci soli, ma proprio ciò dà prova di una fede vissuta.

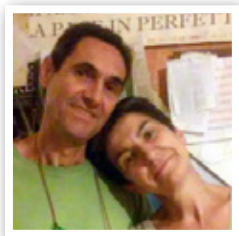
Dove troviamo la forza, il coraggio di realizzare tutto questo? *La vita di equipe ci educa e ci aiuta a comprendere meglio la dimensione comunitaria della fede e ad uscire da un fuorviante atteggiamento religioso individualistico e intimistico (don Saverio C. alle CRS).* L'esperienza dell'equipe è occasione di incontro, confronto, sostegno e relazioni autentiche. Nello stesso tempo ci offre un'opportunità concreta di esercitare la non facile arte dell'accoglienza reciproca, nella differenza, nella reciprocità e nell'alterità.

"Una comunità in cui regna la fraternità, è un messaggio di Dio agli uomini, il suo più importante messaggio, quello che rivela la vita intima di Dio, la sua vita trinitaria. Non c'è discorso più eloquente ed efficace su Dio di vedere cristiani che "sono uno" come sono uno il Padre e il Figlio.

Questa sia la vostra preoccupazione. Fare della vostra equipe un trionfo di amore." (L'Anneou d'Or, marzo-aprile 1956)

*Clelia e Gianni Passoni
Equipe Italia*

Coppia Responsabile Regione Nord Est A



Queste parole sono dure

Carissimi Equipiers,

“È dura, questa parola! Chi può ascoltarla?” (Gv 6,60), fu la reazione di molti dei discepoli alle parole di Gesù dopo la moltiplicazione dei pani. In una chiara allusione all'eucarestia, Gesù dice che la sua carne è vero cibo, che il suo sangue è vera bevanda. Nella logica del Vangelo secondo Giovanni questo discorso di Gesù sul pane della vita è più comprensibile se noi ci ricordiamo che Gesù è la Parola incarnata di Dio (Gv 1,14), l'unica e definitiva Parola di Dio, che Dio rivolge all'umanità. I discepoli reagiscono in questo modo perché essi non riescono a comprendere che la Parola di Dio è la persona stessa di Gesù che parla nella comunità dei suoi discepoli. Egli stesso, nella comunità dei suoi discepoli, è la Parola di Dio di cui l'uomo ha più bisogno che del nutrimento che perisce: l'uomo non vive solamente del pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. I giudei conoscevano bene questo, essi portavano il primo comandamento - ascolta Israele” (Dt 6,4) – davanti agli occhi, come luce, e come filatterio sul braccio. Ma quando Gesù dice che la Parola che nutre non è più la Legge, né i Profeti, ma Lui stesso in persona, che il luogo dell'ascolto è la comunità dei suoi discepoli, tali parole sono “dure da ascoltare”, perché esse esigono una conversione completa: ora, amare Dio più di tutto significa mettersi alla sequela di Gesù, che ci conduce a Dio. Egli è nella persona il

volto visibile di Dio. Anche se si può adorare Dio in Spirito e in Verità dovunque, è nella comunità dei suoi discepoli, nella Chiesa, che noi troviamo il luogo dove Egli è presente, anche se egli dorme durante le grandi tempeste della storia e della vita personale di ognuno. Tutto questo suonava come troppo estraneo alle orecchie di molti dei discepoli ed è per questo che essi si allontanarono e non rimasero più con Lui. È allora che Gesù domanda ai dodici che restarono: “Anche voi volete andarvene? Simon Pietro gli rispose: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,67-68).

Queste parole sono dure anche oggi, come lo sono state in quei tempi. Gesù medesimo, nell'ora della sua passione, ha detto: “Abbà, Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14, 36). Dure sono le parole di Gesù riprese da San Paolo – “così essi non sono più due, ma una sola carne” (Mc 10,8) - riferendosi al matrimonio tra i discepoli di Cristo, testo che è la base della Scrittura per l'affermazione della indissolubilità

del matrimonio sacramentale (cfr Ef 5, 31-32). Secondo l'apostolo e illuminati dal mistero del Cristo e della Chiesa, la sposa è, per il matrimonio, il corpo del marito e il marito è la testa della sposa. Questo significa che la moglie pensa nella sua relazione con il marito, e il marito sente con il cuore della moglie, il marito è la testa della moglie, la moglie il cuore del marito, vivendo in una sottomissione reciproca, poiché l'obbedienza reciproca, che è l'essenza della relazione tra cristiani (cfr Ef 5, 21) è possibile solamente tra persone che si amano. Amare è essere capace di donarsi nella perfezione dell'amore che è il perdono. Amare e soffrire sono identici. L'amore umano, anche trasfigurato dalla grazia, è un amore crocifisso. Queste parole sono veramente dure, ma esse hanno la dolcezza dell'amore. Nella misura del possibile e sotto l'azione della grazia di Dio, facciamo nostre le parole di San Pietro: "Signore, dove andremo? Tu hai parole di vita eterna!" Non dimenticate questo nella vostra preghiera coniugale e soprattutto nel vostro dovere di sedersi. Pregate per me: io farò lo stesso per voi.

*Padre José Jacinto Ferreira de Farias, scj
Consigliere Spirituale E.R.I.*



Corrispondenza E.R.I.

Eccomi, Signore, manda me

Il terzo Incontro Internazionale dei Regionali si è tenuto a Roma ed ha avuto come tema «**Eccomi, Signore; manda me**» (Isaia 6,8). Con questo si è conclusa la prima tappa del percorso che ha avuto inizio con il Raduno Internazionale di Brasilia nel 2012 ed è terminato a Roma.

All'inizio di una nuova tappa che terminerà con il prossimo Raduno Internazionale nel 2018, ci piacerebbe condividere con voi la ricchezza che abbiamo vissuto nell'essere ricevuti dal Santo Padre, Papa Francesco, il cui discorso ci dona un forte aiuto per orientare il nostro Movimento.

Questo Incontro, che ha preceduto l'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, avrà delle ripercussioni sulle sfide lanciate alle coppie delle END nel contesto attuale, nel quale viviamo minacce costanti rivolte al sacramento del matrimonio e alla famiglia.

Il Santo Padre ci ha esortati ad «annunciare, testimoniare e comunicare» la nostra vocazione di coppia e di famiglia, incoraggiandoci a mettere in pratica la spiritualità coniugale, che è il carisma del nostro Movimento.

Ha ugualmente sottolineato l'importanza dei punti concreti di impegno, che ci fanno progredire nella vita coniugale con fiducia nella via del Vangelo, insistendo sulla preghiera ed il dovere di sedersi come momenti preziosi vissuti in coppia come azione di grazia, di perdono, di rispetto reciproco ed attenzione all'altro.

Ci ha ricordato che, essendo noi membri dell'Equipe già missionari nel «far risplendere la nostra vita, dobbiamo accogliere, formare ed accompagnare nella fede in particolare le giovani coppie, sia prima che dopo il matrimonio».

Papa Francesco ha inoltre incoraggiato le coppie dell'END «ad essere strumenti della misericordia di Cristo e della Chiesa nei confronti delle persone il cui matrimonio è andato in crisi».

Il Santo Padre ha concluso il suo discorso rinnovando la sua fiducia ed il suo incoraggiamento verso l'END, dicendo che dal momento in cui la causa per la beatificazione del nostro fondatore, Padre Henri Caffarel, è arrivata a Roma lui «prega perché lo Spirito Santo illumini la Chiesa nel giudizio che essa sarà tenuta un giorno a pronunciare a tale proposito».

Questo Anno Santo sarà allora un anno in cui le aspettative che ci portiamo da Roma potranno essere assunte e compiute con gioia, rispondendo alle sfide che il mondo e la Chiesa ci lanciano. Tradurre il Vangelo della misericordia che ci è stato donato da Gesù Cristo è ripetere l'invito che Padre Caffarel ci ha fatto più e più volte, consigliandoci un ascolto silenzioso che ci rinnova dall'interno e ci porta al grande Incontro con Gesù.

Dicendoci che «Gesù Cristo è il volto misericordioso del Padre», Papa Francesco ci invita a fissare il nostro sguardo su di Lui affinché possiamo lottare contro l'indifferenza e raggiungere quell'amore oblativo di cui parla Gesù.

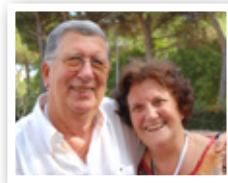
Quest'anno di giubileo sarà allora «cruciale» per il cammino del Movimento. Che sia un tempo di conversione e rinnovamento, facendoci concentrare sulle due attitudini suggerite da Papa Francesco nella Bolla della Misericordia e che sono legate alla vita di coppia e della famiglia: **Ascolto e Pellegrinaggio**.

Dire, come abbiamo fatto a Roma, «**Eccomi, Signore...**», ci porta ad accettare e a fare l'esperienza del suo Amore, che cambierà i nostri cuori perché noi diventiamo un segno di gioia e di speranza «in questo oceano d'indifferenza».

Che lo Spirito Santo guidi i nostri passi e ci faccia uscire dalle nostre équipe, e, con gioia e coraggio, ci faccia mostrare al mondo che la nostra vocazione ha una missione, quella di cooperare all'opera di salvezza portata da Cristo. «...**Manda me!**»

Che il Signore Gesù Cristo sia la guida ed il sostegno delle END al fine di aiutarle a contemplare il volto della misericordia del Padre, perché anche noi possiamo essere misericordiosi come lo è Lui.

*Tó et Zé Moura Soares
Coppia responsabile E.R.I.*



Zona Eurafrica: l'amicizia e la comunione



Abbiamo avuto il nostro primo incontro con la zona Eurafrica quando eravamo responsabili della Spagna. Fu una bella riunione da Vasco e Ana, nostri predecessori nell'Equipe Responsabile Internazionale. Abbiamo scoperto la ricchezza dello scambio di esperienze sul piano internazionale; la Siria faceva ancora parte della nostra zona: Samia e Amer ci raccontavano i primi episodi della catastrofe attuale. Nello stesso tempo abbiamo scoperto la bellezza dell'accoglienza dei membri delle équipes locali. Come non ritornare nelle nostre regioni con il desiderio di proclamare e avanzare sul cammino indicato dal Signore alle Equipes Notre-Dame!

Abbiamo ereditato uno stile di comunità aperta all'incontro e alla solidarietà. L'aiuto reciproco è un aspetto distintivo della zona, anche in questo periodo di grande crisi economica europea. La configurazione della zona facilita ciò.

Siamo solo cinque coppie: i responsabili di quattro Super-Regioni (Italia, Spagna, Africa francofona e Portogallo, alla quale appartengono i paesi dell'Africa lusofona) e noi, come coppia di collegamento dell'Equipe Responsabile Internazionale. Ci possiamo riunire almeno due volte all'anno. Non è raro vedere coppie di differenti Super-Regioni rendersi visita reciprocamente per collaborare in laboratori di animazione o di formazione; tutto questo fa crescere il nostro legame di amicizia. Dopo l'ultimo Collège Internazionale a Medway, abbiamo voluto vivere cinque

giorni insieme nella grande metropoli di New York. Grazie all'appoggio di Padre Javier Grande, consigliere spirituale della Super-Regione Spagna, abbiamo vissuto momenti indimenticabili, come la messa celebrata a Central Park, circondati dai pedoni. Quanto cresce il buon senso e la forza quando un prete fa parte del gruppo! Tra noi ci sono differenti espressioni culturali nella pratica di una stessa fede, che sono dei segni dell'universalità della Chiesa. Troviamo anche delle differenze nelle dinamiche: mentre nei paesi europei il numero delle équipes è stabilizzato, questo numero in Africa è aumentato del 56% dal 2008. Tutto il Movimento deve contribuire alla buona riuscita di questo sviluppo. Esistono anche delle differenze nelle sfide per le coppie e le famiglie che la Chiesa studia adesso. In Europa, le ideologie dominanti conducono al rifiuto della religione, alla mancanza di rispetto per la vita, alla paura del compromesso, all'aumento dei divorzi... Tutto ciò non è ancora arrivato nel continente africano, anche se la minaccia esiste. Per contro l'Africa soffre dei propri rischi, molto antichi, che si riferiscono alla dignità della donna e dei bambini, al concetto erroneo rispetto al matrimonio, alle vecchie e nuove forme di poligamia, ai conflitti etnici, ecc.

All'inizio di quest'anno c'erano in totale più di 3.200 équipes nella zona Eurafrica. Più di 38.000 membri e 2.300 consiglieri spirituali. Ogni Super-Regione ha i propri obiettivi, ma le basi rimangono condivise.

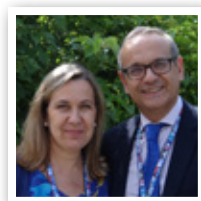
Esiste la sfida della Formazione: siamo tutti impegnati nell'applicazione progressiva del piano proposto dall'ERI. La SR Portogallo ha aperto il cammino e condiviso in modo disinteressato le proprie esperienze e il proprio materiale, senza dimenticare le necessità delle regioni dell'Africa che, un giorno, funzioneranno in modo autonomo. La SR Africa Francofona si è sforzata soprattutto di formare dei responsabili, cosa necessaria per raggiungere il suo obiettivo: quello di permettere il buon funzionamento delle équipes in tutti i paesi della zona. La Spagna e l'Italia realizzano progressivamente i loro programmi, con speciale attenzione agli incontri delle "nuove équipes".

Esiste poi la sfida dell'espansione: dei nuovi territori e paesi hanno bisogno delle Equipes Notre-Dame in tutti i continenti. La Super-Regione Italia è uno dei punti d'appoggio del Movimento nell'espansione verso i paesi dell'Europa dove ci sono cristiani ma non équipes, come l'Albania, la Croazia e la Slovenia.

Ultima sfida, la "Nuova Evangelizzazione": il Portogallo e la Spagna condividono un desiderio di realizzare un progetto d'accompagnamento delle coppie che vivono alla periferia della Chiesa, al fine di valorizzare l'esperienza comunitaria delle Equipes Notre-Dame: la capacità di ascolto e accoglienza, la comprensione profonda del valore del matrimonio, la pedagogia dell'amore che abbiamo sviluppato come pure la nostra ecclesiologia.

Nella zona Eurafrica, ci auguriamo di vivere un vero spirito di comunione, e operare affinché le nostre équipes, comunità viventi, formate da coppie e sacerdoti, siano un riflesso della Chiesa unita e missionaria.

*José Antonio e Amaya Marcén-Echandi
Coppia di collegamento della zona Eurafrica*



Impegni della coppia e della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

Monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, al terzo incontro internazionale dei responsabili Regionali delle END

Roma 11 settembre 2015

Estratto a cura della Redazione

Sono lieto perché qui mi sento in famiglia, e qui tutti sentite la responsabilità di testimoniare la bellezza di un matrimonio “per sempre”. Il tema scelto è attualissimo, il Sinodo affronta i problemi della vocazione e missione della famiglia.

È evidente la profonda crisi del matrimonio e della famiglia nel mondo, nonostante la domanda di valore nei legami familiari. Ci sono sempre più rotture e sempre meno legami stabili; meglio non rischiare. C'è una radice culturale nuova, l'esasperazione del processo di individualizzazione, l'affermazione dell' **io** sembra prevalere ovunque sul **noi**. La famiglia viene vista non più come cellula base della società ma come base per l'individuo; ognuno dei coniugi pensa l'altro in funzione di se stesso, fino ad un vero e proprio culto dell'**io**. La fiducia che ponete nel Signore esprime, al contrario, tutta la ricchezza della relazione tra un uomo e una donna impegnati nella costruzione del **noi**. C'è tuttavia nella società occidentale una crescita di realtà unipersonali, il crollo delle famiglie con legami tra generazioni, con una crescita dei singoli, a conferma che i legami vengono percepiti come troppo pesanti. La **società liquida** di Bauman intende l'incertezza dei legami: non ci si può fidare di nessuno. Eppure tutte le ricerche rilevano il desiderio di legami affettivi duraturi, segnalando l'inganno culturale dell'autonomia assoluta. Nella creazione stessa (Genesi) è descritta la persona umana come un **noi**, una coppia. La cultura postmoderna ha eclissato la vocazione della coppia concentrandosi sulle dinamiche psichiche; anche la catechesi cristiana è stata influenzata in maniera restrittiva.

Dobbiamo riscoprire l'identità sacramentale e vocazionale del matrimonio che dà completezza alla famiglia, anche come dimensione missionaria, testimonianza dell'alleanza di Dio con l'umanità e di Gesù con la Chiesa. Vanno ripensati cammini e percorsi di preparazione al matrimonio e di spiritualità coniugale e familiare, come voi fate. Si tratta di promuovere una nuova cultura del matrimonio e della famiglia, con la riflessione teologica ma anche con la testimonianza visibile e concreta di tante coppie che credono nell'amore duraturo, riflettendo l'amore di Dio e promuovendo il **noi** dell'umanità, dalla famiglia domestica a quella dei popoli. Il discrimine è tra il biblico “**non è bene che l'uomo sia solo**” e la cultura di oggi “è

bene che l'individuo sia solo”.

Il Vangelo della famiglia testimonia l'amore per sempre, come ne parla Paolo (*mi-sterio grande*). La Chiesa è depositaria di un tesoro straordinario: nelle END la santità che vi proponete passa attraverso la pienezza vissuta della vocazione e dello stato coniugale, la presenza del Cristo in mezzo a voi. Il matrimonio è una chiamata alla generatività, superando il limite del peccato e dell'egoismo. Proprio sulla differenza sessuale si costruisce la possibilità generativa, e nella famiglia nasce l'accoglienza e la cura delle nuove generazioni, e di chi viene rifiutato.

La famiglia ha bisogno della comunità, della Chiesa. E c'è necessità di una robusta azione culturale, nella formazione coniugale e pastorale, dialogando con la società che ci circonda; ripensando ai diritti dei bambini, alla morte come evento naturale, alle cure dei malati, al lavoro degno e sicuro, al limitare la dittatura del guadagno economico, dei ritmi del lavoro per produrre senza sosta.

La Chiesa ha bisogno di voi.

Ciò che sorregge la missione degli sposi è il dono dello Spirito Santo; non basta la volontà e l'impegno, è lo Spirito che, portando a pienezza la relazione tra uomo e donna, ne esprime tutta la bellezza, moltiplicata e sublimata. Con lo Spirito tutto è possibile, è necessario essere aperti alla Sua voce, attraverso preghiera, l'ascolto della Parola, come fanno da tempo le END. Si tratta di scoprire nuove strade, come diceva Caffarel: *cerchiamo insieme!*

Il testo integrale dell'intervento di Monsignor Paglia è pubblicato sul nostro sito www.equipe-notre-dame.it nella sezione “Sessioni e incontri”.

Data la profondità del documento, ne raccomandiamo la lettura.



Ancora a Sassone....

Da pochi giorni si sono spente le eco di una moltitudine di suoni e colori provenienti da tutto il mondo, espressione di vitalità che abbiamo respirato nell'incontro dei Regionali, ed ecco che siamo di nuovo qui. Ritornare a Sassone per il consueto appuntamento annuale della Sessione per le CRS dà un senso di casa e di famiglia. Equipe Italia arriva giovedì per la prima riunione dell'anno (anche se ci sembra di non esserci mai persi di vista) ed è un incontro necessariamente breve ed intenso. La preghiera con la quale iniziamo la riunione ci riporta al senso del nostro stare insieme, in cammino e in ricerca, in servizio con gioia. Abbiamo occasione di riflettere sulle parole di Padre Caffarel, come sempre, precise e illuminanti:

“Una coppia di cercatori di Dio, in un mondo che non crede più all'amore, è una manifestazione di Dio, come fu per Mosè il cespuglio ardente che non si consumava...” (H. Caffarel).

Quante coppie di cercatori di Dio sono passate per Sassone, una passione che non si consuma, un luogo al quale si lega la memoria del Movimento in Italia.

Dopo una breve verifica dei recenti eventi (Sessione di Nocera e incontro internazionale dei Regionali) siamo già proiettati sull'incontro delle CRS, che quest'anno abbiamo voluto estendere con un invito particolare ai Consiglieri Spirituali di Settore e Regione. La risposta non si è fatta attendere e la presenza dei nostri sacerdoti si è dimostrata una volta di più una vera ricchezza per il dialogo, il confronto, l'amicizia, la condivisione e la comunione che abbiamo potuto vivere durante l'incontro e nella messa in comune delle Equipe di Formazione.

L'attesa per il sinodo, l'invito di Papa Francesco a fare in modo che la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere vera testimone della Misericordia attraverso l'imminente apertura del Giubileo straordinario, i continui riferimenti al dialogo e all'incontro con l'altro, sono tutti argomenti che non possono lasciarci indifferenti; ci sembra che questo sia davvero un tempo di grazia, una semina continua di occasioni di crescita, di conversione, di maturazione ...

Che terreno trovano in noi cristiani queste sollecitazioni?

La conversione non si limita ad un coinvolgimento esclusivamente spirituale ma deve concretizzarsi in una serie di atteggiamenti che vorremmo caratterizzassero anche il nostro servizio: gioia, pace, magnanimità, fedeltà, bontà, pazienza, mitezza, benevolenza, umiltà,...

Queste sono le parole che abbiamo scritto sulle pietre che ogni coppia responsabile di settore e Consigliere Spirituale presente hanno ricevuto come segno dell'incontro, un segno che ci vuole ricordare la nostra volontà di essere trasformati in pietre vive, in comunità nuove, in abitanti rigenerati di uno spazio di continuità che supera l'individualismo e fa del “noi” il sentiero di salvezza.

L'incontro delle CRS è anche il luogo dove si aprono e si chiudono le esperienze di servizio, momenti forti di amicizia e riconoscenza. Quest'anno abbiamo salutato

Nino e Lucia Taormina che terminati i quattro anni di servizio hanno lasciato il posto a Rosaria e Andrea Cozzolino, nuovi responsabili della Regione Sud Ovest. In ogni avvicendamento c'è sempre la gioia del nuovo incontro che va a riempire l'inevitabile vuoto lasciato da chi ha camminato per un tratto di strada condividendo la vita con le altre coppie di Equipe Italia. Alcune decisioni già assunte in passato sono state approfondite ed hanno trovato compimento: la trasmissione della Lettera in versione informatica via e-mail per coloro che ne fanno richiesta accedendo con il proprio account sul sito è ora realtà; è possibile avviare la costruzione dei siti di regione collegandoli al sito nazionale.

Abbiamo infine consolidato gli eventi formativi riservati alle Equipe che terminano il Pilotaggio (Sessione Nuove Equipe) definendo per quest'anno (2015-2016) la sede di Triuggio per l'edizione di novembre e Sassone o altra in zona centrale in primavera.

Cogliamo l'occasione per ricordare che questo momento fondamentale è inserito nel percorso della nascita di una nuova Equipe e che come tale va vissuto fin dall'inizio del cammino di pilotaggio anche dalle coppie pilota e dai Consiglieri Spirituali. Siamo certi che la sensibilità e l'impegno delle CRS e dei piloti sapranno dare il giusto rilievo a questo momento privilegiato in cui chi si appresta ad iniziare un cammino di crescita personale e di coppia scopre il calore e la ricchezza dell'accoglienza nel Movimento.

Quest'anno, infine, verranno proposte sessioni Regionali o inter-regionali quasi ovunque!!!

Accompagniamo il lavoro di tutti con la preghiera.

Equipe Italia

Un po' di date

Equipe Italia si riunisce quattro volte all'anno, quattro fine settimana a servizio degli équipier italiani, quattro occasioni d'incontro per le regioni, i settori e tutti gli équipier che accolgono, incontrano e ospitano le riunioni "itineranti". Ovunque, con lo stile che conosciamo: quello delle nostre riunioni.

Dal 20 al 22 novembre E.I. è stata ospitata dal settore Marche B (S.Benedetto del Tronto)

Nei prossimi mesi si riunirà:

dal 22 al 24 gennaio settore Alessandria

dal 11 al 13 marzo settore Friuli Venezia Giulia (Pordenone)

dal 27 al 29 maggio settore Puglia A (Bari)

Le Sessioni per le nuove équipes:

dal 6 al 8 novembre c'è stata quella di Triuggio
e dal 23 al 25 aprile si terrà quella di Sassone

Le Sessioni regionali in programma:

Dal 10 al 11 ottobre la regione Nord Ovest A a Vicoforte.

Dal 5 al 7 febbraio le regioni Nord Est A e Nord Est B insieme a Lignano
e sempre dal 5 al 7 febbraio la regione Sud Est.

Dal 18 al 20 marzo la regione Centro ad Assisi.

Dal 9 al 10 aprile la regione Nord Ovest B a Vicoforte.





Risonanze da Nocera

La gioia che ci portiamo

Siamo arrivati a Nocera portando l'allegria salentina, ritrovando volti già noti e volti sconosciuti che in realtà sconosciuti non sono, abbiamo vissuto relazioni e laboratori che tanto ci hanno dato, facendoci riscoprire quello che il Signore ci aveva donato. Stiamo rientrando nel nostro quotidiano con la certezza che anche ai nostri équipiers potremo dare una mano, perché anche loro possano riscoprire l'amore di Cristo che mai può finire. Grazie Signore tienici per mano affinché la gioia sia sempre nei nostri cuori.

Nadia e Antonio

Ci sentiamo privilegiati per aver partecipato alla sessione di Nocera. Ci è sembrato di essere saliti sulla montagna per rimanere da soli con il Signore. Abbiamo gustato, nonostante i ritmi serrati e la stanchezza che ci siamo portati dietro, i contenuti di estrema importanza sulle Beatitudini e il tema della gioia, quella che ci viene meno facile esprimere. Da questa sessione ci portiamo a casa diverse emozioni e la gioia con cui le abbiamo vissute. Vogliamo ben custodirle nel nostro cuore. Vogliamo essere portatori sani e testimoni credibili. Amen

Dolores e Antonio

Beato è colui che riesce a porre le proprie attenzioni verso il bisogno altrui, condividendo quanto di bello e gioioso ci sia nel ritrovare Gesù in ogni azione, gesto, preghiera. Beati saremo se le nostre vite saranno un'unica vita.

Maria Grazia e Salvatore

Che dire?

Una bella esperienza che ci ha permesso di assaporare per alcuni giorni, la gioia di stare insieme ai fratelli. Lo spirito equipico che ci caratterizza diventa il veicolo che permette a tante persone di condividere la propria vita, di parlare a cuor aperto, con la certezza di ricevere empatia, affetto, consigli. Il tema affrontato nella relazione del Vescovo Peri e in quella della biblista Virgili, che sentiamo nostro, ci ha permesso di approfondire “le ragioni della nostra gioia”. Quest’anno abbiamo svolto una giornata di settore proprio su “la gioia di essere testimoni” e abbiamo riflettuto sulle parole di Papa Francesco. Le équipes di formazione ci hanno fatto entrare in contatto con realtà diverse e variegate: tutti diversi, sì, ma tutti con lo sguardo verso il Signore, tutti con una sola voce, a ... cantare la gioia! I canti insieme, nei vari momenti, hanno fatto da colonna sonora... Grazie a tutte le persone che abbiamo incontrato, grazie a tutti coloro che hanno contribuito a rendere questa sessione una sosta dove riprendere fiato, riacquistare le forze, ritrovare entusiasmo... Per dare un tocco di colore ai nostri giorni, a volte tristi e bui ...

Lina e Antonio

È sempre difficile esprimere con le parole la bellezza dei sentimenti e delle sensazioni vissuti nella sessione... conserviamo nel cuore quel bagaglio di esperienze condivise, di vissuti sconvolgenti, di prove inevitabili, in un intreccio di volti, di sguardi significativi, di abbracci avvolgenti e accoglienti ... il tutto custodito nella gioia di camminare insieme e in Cristo, impegnandoci a testimoniare la speranza indicata nelle Beatitudini. Ringraziamo di cuore tutti coloro che con il loro impegno e testimonianza hanno reso speciale questa sessione!

Marisa e Antonio

Per noi la sessione è durata di più e l’abbiamo vissuta intensamente, con gioia. La nostra sessione è iniziata la mattina del 18 Agosto con la partenza in pullman dal basso Salento ed è terminata nella tarda serata del 22 Agosto quando siamo scesi dal mezzo di trasporto che ci aveva riportato a casa. Tanti stati d’animo ci hanno pervaso per più tempo iniziando prima del nostro arrivo a Nocera, dove si sono aggiunti il piacere, la gioia d’incontrare volti nuovi e altri già noti e condividere con loro la Grazia di Dio. A tutto questo si è aggiunta la possibilità di vivere la sessione più intensamente perché l’abbiamo animata facendo noi parte del coro. La passione e la gioia del nostro canto erano palpabili e così abbiamo pregato due volte. Una sessione straordinaria che ci ha permesso di tornare a casa migliori, con le forze rigenerate e la fede rafforzata in nostro Signore. E gli effetti durano ancora ...

Maria Rosaria e Ivan



Nel giorno della festa di Tutti i Santi, Bruno Convertini ci ha lasciato per entrare nella comunione più grande di tutti quelli che con la loro vita hanno reso testimonianza dell'amore del Padre. Bruno e Dora sono stati responsabili di Équipe Italia dal 2008 al 2012. Uniamoci nella preghiera per ringraziare il Signore per questo Suo figlio e nostro fratello, per la sua testimonianza, per la sua fedeltà e coraggio che non lo hanno abbandonato durante la prova. Vi chiediamo di ricordare Dora nelle vostre preghiere, donna forte accanto al suo sposo fino all'ultimo momento.

Sei sempre lì

Sto seduto, con la schiena appoggiata alla parete di pietra che dà sull'esterno, tra me e la tua figura di fronte ci sono meno di tre metri, ed il mio sguardo si sofferma sulle screpolature della statua in legno dipinto che ti raffigura a grandezza naturale. Per un attimo penso all'uomo che ti ha scolpito, circa cinquecento anni fa, a come sono stati i giorni che ha passato a lavorare sulla tua immagine. Mi chiedo se magari aveva una moglie, una famiglia, un luogo dove vivere o se come tanti artisti e artigiani, dal primo medio evo in poi, era un nomade, un migrante, come si dice oggi quando uno si sposta in cerca di presente e di futuro. Mi distraigo davanti a Te, e un po' me ne vergogno, ma più cerco di concentrarmi su di Te, più tutti i pensieri più strani e scollegati mi invadono e mi viene in mente di tutto: lavoro, soldi, amici, équipe, il meccanico, la siepe, l'amore, mio cugino, il tetto, l'aborto, la chitarra... di tutto. A volte, se mi lascio andare mi viene quasi una specie di sonnolenza strana, e poi di colpo mi sembra irrispettoso nei confronti del mio Dio, e dallo stomaco mi sale come una scossa elettrica che raggiunge la testa, e mi tiro su dritto sulla schiena e spalanco gli occhi. Sei sempre lì, con il capo reclinato, e se fisso la tua bocca seminascosta fra quella barba ferma da sempre, pare quasi che mi sorridi. Ero venuto come sempre per deporre ai tuoi piedi tutte le mie complessità, ma poi quando arrivo qui e ti vedo lì appeso cominciano i pensieri, invece di svuotarmi mi riempio. Mi riempio di domande che vorrei farti, di cose che vorrei dirti. Invece di ascoltare Te, vorrei essere ascoltato da Te. Penso che quelle braccia sono rimaste aperte come se tu fossi sempre pronto ad abbracciare tutti, anche me. Mi vuoi bene? Rispondimi ti prego.

Bruno Convertini



Massabielle, 8 dicembre 2007: il mondo ha bisogno di santi laici

Louis e Marie d'Amonville, équipier da Caffarel a oggi

Una sintesi del loro ultimo discorso

Quale testimonianza possiamo portarvi? Vogliamo innanzitutto dirvi come noi abbiamo incontrato Padre Caffarel e ciò che abbiamo vissuto con lui. Si tratta di un percorso particolare, rivelatore della persona del Padre. Noi ci siamo sposati il 14 ottobre 1952 e abbiamo desiderato entrare nelle Equipes Nôtre-Dame perché ci attirava il cammino in comune. Non siamo potuti entrare che nel 1962 a causa dei nostri soggiorni in Africa, e in una équipe esistente, senza pilotaggio. Rientrati in Francia nel 1967, Louis mi ha fatto partecipe di quello che egli meditava da più mesi: *“Io mi sento chiamato a lasciare l'esercito per mettermi al servizio della Chiesa. La nostra Chiesa mancherà di preti, bisogna che dei laici si impegnino a tempo pieno per rendere libero un prete, perché possa vivere pienamente il suo sacerdozio”*. Allora ci siamo rivolti a Maria e abbiamo passato parecchi giorni a Lourdes. Al nostro ritorno siamo andati a Troussures e alla fine di tre giorni di ritiro io ho detto al Signore: *“io non ci capisco niente, ma se è questo che vuoi allora è sì”* e ho raggiunto una grande pace.

Padre Caffarel ci ha proposto di venire a lavorare per le Equipe Nôtre-Dame. Noi pensavamo invece di aiutare un prete di una parrocchia. E il padre ci ha detto: *“Perché non posso essere io questo prete?”* Noi abbiamo accettato! Ci ha allora proposto di impegnarci “in prova” e Louis lavorava alla segreteria; poi ci ha domandato di entrare nell'Equipe Responsable (estate 1968) e avevamo allora 40 e 44 anni. L'anno dopo ci ha domandato di prendere la responsabilità di questa équipe. Infine nel giugno del 1973, avendo deciso di lasciare le Equipes Nôtre-Dame, egli ci ha ceduto di fatto la responsabilità di una équipe assistita da un prete, consigliere spirituale. Abbiamo dunque per sei anni vissuto molto vicino a Padre Caffarel e alla responsabilità del Movimento, alle sue riflessioni, alle sue decisioni e alla loro messa in pratica. Ci siamo sforzati di restare in seguito fedeli al suo messaggio con Padre Tandonnet.

Chi era padre Caffarel? Come spiegare tutto ciò che egli ha realizzato?

Molte cose buone sono state scritte al riguardo, in particolare da Jean Allemand, da padre Marcovits ... Ma permetteteci di sottolineare qualche aspetto della sua personalità, che ci aiuterà a comprendere meglio il messaggio che egli ci ha lasciato e l'opera che egli ha compiuto.

Era un uomo riservato, semplice, di salute fragile, vicario di parrocchia, che il Signore ha chiamato a 35 anni ad un apostolato tutto nuovo per lui. Un uomo semplice ma affascinante, che si apriva poco anche con il suo prossimo, la sua famiglia, i suoi collaboratori: era difficile conoscere i suoi sentimenti, i suoi giudizi. Sempre padrone di sé, facilmente inquieto, ansioso. Non amava regolare i conflitti. Ascoltava, consultava



molto, ma decideva da solo, cosa che era talvolta sconcertante per i suoi collaboratori. Aveva immense qualità, ma se noi sottolineiamo i suoi limiti umani di cui soffriva è perché voi comprendiate che questo uomo scelto da Dio non era un superuomo.

Una mattina di settembre del 1971, una telefonata di padre Caffarel: *“I medici mi hanno appena ordinato un riposo totale di quattro mesi; io devo partire immediatamente”*. Stupefatti, poiché avevamo delle riunioni importanti da preparare, gli domandiamo: *“ma Padre, quali sono le consegne? Possiamo raggiungervi?”* Egli ci risponde: *“Vietato raggiungermi e una sola consegna: Siate dei santi! Il Signore vuole che io mi fermi. È dunque a voi che egli donerà, in mia assenza, le grazie necessarie”*. E al suo ritorno, mai un rimprovero sulle decisioni prese.

La vocazione delle Equipes Notre-Dame:

Non tutto è stato fissato all'inizio: gli obiettivi sono stati precisati a mano a mano e nella misura in cui le prime équipes avanzavano negli anni. Padre Caffarel era anzitutto un pastore, orgoglioso per i suoi figli, ma sempre attento al loro ascolto. Dal 1938 al 1947 vengono fissate le scelte fondamentali, che faranno la specificità del Movimento: coppie unite dal sacramento del matrimonio, assistite da un prete, riunite in una équipe, in un Movimento di spiritualità fedele al magistero della Chiesa. *“Interrogare il Signore sulle ricchezze cristiane dell'amore e del matrimonio e rispondere senza riserva agli appelli di questi due amori, quello di Cristo e del loro amore coniugale”*. Si arriva alla carta del 1947, alla necessità di “codificare” l'insieme, davanti al rapido sviluppo del Movimento.

La grande maggioranza delle équipes accetta la Carta con fiducia. Questo consente loro di crescere molto rapidamente nell'unità, spinte dalla gioia e dal dinamismo delle coppie giovani, di sconfinare oltre le frontiere e di trovare progressivamente il loro posto nella Chiesa; un posto che Papa Giovanni XXIII

riconoscerà ad esse ufficialmente nel 1959.

In occasione del pellegrinaggio a Roma padre Caffarel pone la domanda: *“le nostre équipes sono un movimento di iniziazione alla via cristiana nel matrimonio o un movimento di perfezione?”* La risposta è: entrambe le cose. *“Trascorsi gli anni di iniziazione, le coppie si ritirano o si impegnano sulla via in salita... il mondo oggi ha un imperioso bisogno di santi laici”*. Ne risulterà la creazione degli *Annali di approfondimento*, poi delle *Equipes Anziane*.

In occasione del Raduno di Roma nel 1970 padre Caffarel fa il punto dopo 30 anni, richiama i successi del Movimento, poi le carenze che percepisce e decide tre direttrici nuove: la preghiera, la Parola di Dio e l’ascesi; le tre direttrici non possono essere dissociate. Infine, la sua consegna al momento della rinuncia alla guida del Movimento nel giugno del 1973.

“Non ho dubbi che le Equipes entrino in una fase nuova della loro storia. La svolta è nata dal nostro pellegrinaggio a Roma nel 1970. Un grande sforzo di preghiera, di riflessione e di trasformazione resta da portare avanti con un desiderio forte di scoprire la volontà di Dio sul movimento e la sua missione, nella fedeltà alla grazia delle origini e nell’intelligenza dei bisogni dei tempi”.

Padre Caffarel si interrogava circa la sessualità: come santificarla? In quell’epoca, a differenza di oggi, se ne parlava assai poco.

Nel marzo 1960, egli si sente come il padre del nostro Movimento, quando dice: *“davanti alla crescita rapida delle END, io sono come un padre e una madre in presenza di un adolescente che cresce troppo in fretta... bisogna vegliare molto da vicino sulla sua alimentazione”*. E l’alimentazione di padre Caffarel era la preghiera. È in questo momento che egli ha creato le persone che vegliano, gli intercessori, lo scopo dei



quali è unicamente pregare per il Movimento, per le coppie e per il matrimonio. Noi siamo stupiti che ci siano così pochi intercessori. Per terminare, io vorrei lasciare ai responsabili attuali il messaggio di padre Caffarel: *“siate orgogliosi per le coppie che ripongono fiducia nelle END e non dimenticate mai che l’obiettivo è difficile da raggiungere”*.

Louis d’Amonville è partito nella pace verso il Signore il 18 ottobre 2015, le esequie si sono svolte nella Cattedrale Saint Louis di Versailles venerdì 23 ottobre. Chi volesse manifestare la propria amicizia a Marie può scriverle: 41 rue Saint Honoré-78000- VERSAILLES

L'unità: come nasce, come si costruisce una esperienza africana

“Formula lunga o formula breve?” Si parlava del Vangelo da leggere durante l'Eucaristia che dava inizio alla nuova parrocchia di Doba (in Costa d'Avorio). Non era una domanda oziosa visto che avevamo scelto di leggere il Vangelo in tutte le lingue o quasi (avevamo dimenticato il nostro italiano... pensiero che è venuto solo adesso mentre scrivo!)



presenti nel territorio della parrocchia (ed erano otto). La lunghezza del Vangelo aveva un certo significato... ma la Parola di Dio è importante!

Parlare di unità in un contesto simile richiama una necessità.

Era il punto essenziale che con padre Lorenzo, mio confratello, ci eravamo posti per il tempo che sapevamo di avere. Io, infatti, sarei dovuto rientrare in Italia (dicono che l'obbedienza sia una virtù) dopo due anni per un servizio nel mio istituto missionario, la Società delle Missioni Africane, con sede a Genova.

Dovevamo passare da un insieme di comunità a una comunione di comunità, cioè una parrocchia. Cosa non semplice per vari motivi:

- l'estensione della parrocchia che copre un territorio simile a un quadrato di cinquanta chilometri di lato.
- Il numero di comunità da visitare, quarantadue, e in due sacerdoti assicuravamo a tutti almeno quattro messe all'anno.
- La diversità culturale: otto lingue, otto modi diversi di vedere le stesse cose.

Così ci siamo presi del tempo per pregarci su e darci alcuni punti guida che ci sembravano emergere dal vangelo e dal modo di fare di Gesù.

Il primo è quello che diciamo sempre ma che poi rischiamo di smentire sempre: **unità non vuol dire uniformità** (cosa che sperimentavamo nella nostra comunità sacerdotale!!)

Per fare questo ci è sembrato “utile” chiarirci chi eravamo. Solo quando hai una conoscenza di te più profonda ti è possibile questo cammino! È stato solo quando ho accettato di essere “bianco” tra i “neri” che ho potuto vivere questo.

I parrocchiani me lo dicevano sempre quando, vedendomi tentare di “fare” come loro, mi ricordavano che non “ero” come loro. Vi assicuro che sentirsi dire «Padre tu non sei come noi e se fai questo rischiamo di non avverti per tanto tempo con noi» ti riconduceva ad una realtà che dovevi accettare.

Un secondo punto: **l'unità nasce perché abbiamo gli stessi bisogni e gli stessi desideri anche se si manifestano in modi diversi.**

L'imparare una lingua e un linguaggio non verbale ti rende attento ad andare oltre il segno per comprenderne il significato.

Un giorno parlando con un amico sacerdote ivoriano della diocesi dove mi trovavo, abbiamo affrontato il tema dell'adorazione. Questo sacerdote mi faceva notare una cosa: dove noi mettiamo il silenzio loro mettono la danza.

Se ti fermi al modo e non sai andare a ciò che si esprime con quel gesto ci saranno sempre motivi di divisione. Se invece riesci a cogliere quello che dà origine a quel comportamento puoi arricchirti di un modo nuovo di vivere quella stessa cosa.

Un terzo elemento che ci sembrava utile per la costruzione dell'unità era che **il servizio unisce e la dottrina divide.**

Questo non significa non avere dei punti fermi ma far sì che queste certezze non siano irremovibili soprattutto se ad esse leghiamo il nostro "essere".

Quante comunità che visitavamo trovavano la forza per riprendere un cammino comune grazie ad un servizio concreto, ad un lavoro da fare!

Il costruire una scuola era preceduto da una serie di incontri con i responsabili del villaggio, perché ad essi chiedevamo un aiuto per raccogliere sabbia, acqua e un po' di manodopera quando i muratori erano sul posto. Era questo il modo per rendere tutti partecipi. A volte funzionava bene, altre un po' meno, ed allora bisognava ricominciare. Ed era bello vedere lavorare insieme cattolici, protestanti, musulmani, animisti per un bene comune. Ognuno con un suo compito, ognuno per quello che sapeva fare. Mi ricordo il giorno in cui vidi, mentre riempivano le fondamenta della scuola con la terra, una bambina di cinque o sei anni che portava sulla testa una piccola scatola di pomodoro con dentro un po' di terra. Suo padre stava scavando la terra, sua madre la portava sulla testa in una bacinella, e lei poteva stare senza far niente? Ma soprattutto era bello vedere l'attenzione di chi dirigeva il lavoro nel dare a lei valore per il lavoro che faceva e non per la quantità di materiale che portava.

Così ci è parso di vedere in questi comportamenti lo stile di Gesù...

che chiama gli apostoli non usando uno schema predefinito ma mettendo insieme uno zelota e un esattore delle imposte, un pescatore impulsivo e un israelita riflessivo ed offrendo anche ad un potenziale traditore l'opportunità di non diventarlo. *«Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli»* (Lc 6,13)...

che toglie Dio dal tempio e lo porta nel mondo, senza per questo rinnegare il tempio, dal silenzio per portarlo nella danza: *«Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.»* (Gv 4,23)...

che sa vedere anche il più piccolo servizio, cogliendo quando è un servizio che dà tutto: *«chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri”».* (Mc 12,43)

Ci siamo riusciti, chi lo sa, anche perché non c'è mai un'unità statica... c'è sempre qualcuno che si unisce e ci fa ricominciare.

*Padre Martino Bonazzetti
Consigliere spirituale Regione NOB*

Unità

117. Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae ...

Unità e diversità in famiglia

Il valore del conflitto

In nessuna storia familiare mancano situazioni di conflitto, momenti in cui l'intimità degli affetti più cari viene messa alla prova. Non di rado, se i conflitti non sono superati diventano motivo di sofferenza, di ulteriori incomprensioni ed anche, purtroppo, di separazioni e di contrapposizioni forti e irrisolvibili.

Eppure, il conflitto nasce da un dato creaturale: la diversità di ciascuno. Ognuno è portatore di un patrimonio personale che lo caratterizza e gli permette di realizzare se stesso, offrendo il proprio contributo. La diversità è indispensabile perché si realizzi quella complementarietà che è alla base dell'unione matrimoniale. L'esperienza dell'innamoramento è la ricerca di tutto quello che unisce, evidenziando gli stessi interessi, le stesse reazioni, le stesse abitudini, vere o create appositamente. Invece l'amore maturo giunge e si mantiene quando ciascuno sa riconoscere l'altro come diverso da sé e giunge ad accoglierlo nella sua diversità. Con questi presupposti si crea l'unità matrimoniale, immagine dell'unità della Chiesa. Là opera lo Spirito Santo, che è il vincolo d'unione del Padre e dello Spirito; Egli accoglie voci diverse e le fonde nell'armonia. Sì, lo Spirito è l'armonia!

La diversità genera il conflitto: questo è naturale e non se ne deve aver paura; il contrario sarebbe sintomo o di appiattimento nelle relazioni o di squilibrio di un assoggettamento all'altro, che conduce ad accettare tutto, ma subendolo. Il conflitto deve essere riconosciuto ed accettato: tuttavia, non si può rimanere intrappolati in esso. Come reagire di fronte al conflitto? Alcuni fanno finta di niente, vanno avanti come se non ci fosse per poter continuare tranquillamente la propria vita negli ambiti, che si ritengono davvero importanti (lavoro, interessi personali, etc.). Altri vi entrano dentro, per così dire, a gamba tesa e colgono quel conflitto come l'occasione per scaricare tensioni ed insoddisfazioni più generali. In questo caso il conflitto è causa di lacerazioni e di sofferenze familiari. Il Papa ha recentemente affermato: "quando gli adulti perdono la testa, quando ognuno pensa solo a se stesso, quando papà e mamma si fanno del male, l'anima dei bambini soffre molto, prova un sen-

so di disperazione. E sono ferite che lasciano il segno per tutta la vita” (Udienza Generale del 26/06/2015). L’anima dei bambini, la loro dimensione spirituale più profonda è scossa.

Sia che il conflitto sia ignorato per quieto vivere, sia che degeneri in violenza, in entrambi i casi è impossibile l’unità. Vi è, invece, un modo maturo di porsi davanti al conflitto: quello di accettarlo e di trasformarlo in un altro mattone che edifica la casa familiare, perché questo è il supremo interesse. Il matrimonio apre ad un progetto che va continuamente realizzato: i coniugi con i loro figli ne sono insieme architetti e impresa esecutrice. Nel matrimonio sacramento il progetto lo si riceve da Cristo mediante la Chiesa: dare nella propria famiglia carne e sangue all’alleanza sponsale di Cristo con la sua Sposa. Se si mantiene questo progetto, il conflitto rappresenta un modo privilegiato per realizzarlo.

Il conflitto è via alla comunione, quella vera e solida. La trasformazione del conflitto rende i coniugi evangelicamente operatori di pace (cfr. Mt. 5,9) l’uno per l’altra e, insieme, nei confronti dei figli. A questo riguardo il Santo Padre ha formulato un principio valido per ogni relazione sociale, a cominciare da quella che si vive in famiglia: “l’unità è superiore al conflitto” (*Evangelii gaudium*, n. 228). È superiore in quanto criterio e in quanto meta.

A quale unità si vuole giungere? Non semplicemente quella del silenzio delle armi in nome di una qualunque tregua, perché si è stanchi di lottare, perché intanto tutto è inutile, etc. Neanche quel sincretismo in cui tutte le posizioni sostenute sono ugualmente valide e, pertanto, si cercano compromessi nella conduzione della vita familiare, dove ciascuno, per esempio, ha i propri spazi individuali, nei quali l’altro è bene che non entri. Tanto meno l’unità è l’assorbimento dell’altro, al punto da imporgli di rinunciare a quello che pensa. L’unità è, invece, la trasposizione del conflitto ad un piano superiore, quello del progetto che si è scelto da realizzare insieme.

E qui, paradossalmente, il conflitto vive ancora mantenendo tutte le sue preziose potenzialità. Non si deve temere il conflitto nell’unità, perché sono apprezzabili le energie che ciascuno impiega al fine di realizzare il disegno di vita comune e familiare. Si vede la passione e la convinzione che ciascuno mette al fine di mantenere vivo il matrimonio e la famiglia. Ci sarebbe da temere il contrario perché potrebbe essere segno di disinteresse o di rinuncia.



Don Marco Doldi

Evviva le differenze

Viva le differenze, i comportamenti inaspettati, le posizioni irritanti, le idee “sbagliate”, le abitudini inutili, i gusti incredibili, le scelte assurde.

Questa è libertà. E quindi vita. E da qui l’amore.

Quanti anni abbiamo passato a criticarci, a lottare per avere ragione, a lottare per dimostrare che l’altro aveva torto, a soffrire per il rifiuto, per la chiusura, per le offese e le ferite. Quando soffrivamo tanto era il nostro amor proprio che si sentiva altamente offeso. Avremmo voluto essere considerati, stimati, compresi, apprezzati. Sempre. E così abbiamo sperimentato la tristezza e la solitudine.

A volte la rabbia perché ci sentivamo impotenti a far cambiare idea all’altro.

Guardando indietro a quegli anni ricordo la profonda sofferenza per la mancanza di unità. Avevamo idee diverse sull’educazione dei figli. Ognuno accusava l’altro di sbagliare. Anche sul tempo dedicato al lavoro, quante discussioni!

La diversità di vedute era vissuta come profondamente minacciosa per la nostra unione. Poi lo stupore pieno di meraviglia alla scoperta che tutte queste diversità erano assolutamente normali, andavano solo gestite attraverso il rispetto e il dialogo. E il perdono.

Così abbiamo cominciato a sperimentare un’accoglienza reciproca molto più profonda. Forse è da questo momento che abbiamo cominciato a percepire che il nostro amore andava al di là delle divergenze, che anzi offriva loro una base sicura per gestirle. Non c’era più l’offesa per la critica dell’altro, ma la curiosità di scoprire modalità diverse dalla propria. E la gioia di lasciare che l’altro fosse quello che era, e facesse quello che per lui era buono. Fosse libero!

Come sarebbe bello che i giovani percorressero la strada della scoperta delle differenze senza paura!

Certo, per noi è stata importante la fiducia. Fiducia in una persona che ha indicato la strada dell’affidamento al Padre a uno di noi due, la strada del fidarsi di Dio non a parole, ma facendo esperienza di un’accoglienza dell’altro senza limiti.

Sto dicendo che basta che uno solo nella coppia si fidi tanto di Dio da provare col suo aiuto ad accogliere l’altro anche quando lo si vorrebbe solo cacciare e a perdonarlo anche quando ferisce profondamente, che cambia “magicamente” il rapporto





e cambia veramente anche l'altro!

Penso che sia l'affidarsi allo Spirito che ci fa vivere l'amore che genera l'unione profonda, quello che genera vita. Un affidamento frequente nella giornata, di emozioni e scelte non secondo la nostra mente e la nostra emotività, ma nell'attenzione profonda alle esigenze dello Spirito di Vita in noi e nell'altro.

E così si vive profondamente uniti.

Come è unito il mare sotto le onde.

Laura e Giancarlo Tosato

Evangelii Gaudium

Pezzo per pezzo: costruire

In seguito alle ultime amministrative ho ricevuto dal sindaco l'incarico di Consultore per la promozione della salute, del benessere e della qualità della vita. Fra le cose affidatemi in questo ambito, particolare rilievo ha preso la realtà della lotta al gioco d'azzardo. Anche professionalmente, come psicologa che lavora per le dipendenze patologiche, avevo molto a cuore la tematica dell'azzardo nell'ottica in cui Luigino Bruni ce l'ha fatto conoscere. È nata così l'idea di organizzare uno **slotmob** a Foligno. Lo **slotmob** è nato da una collaborazione tra il Movimento dei Focolari, l'Agesci, l'Azione Cattolica, la Caritas diocesana, la Comunità di Sant'Egidio, l'Associazione Genitori e altre associazioni laiche e di promozione sociale della città. Abbiamo cominciato ad incontrarci e a lavorare insieme da maggio 2014. L'esperienza è stata quella di costruire insieme pezzo per pezzo tutto l'evento, nello sforzo di amare il movimento o l'associazione altrui come la propria. A volte non è stato facile, qualcuno temeva che un movimento emergesse più degli altri, qualcuno

non trovava giusto che man mano che la rete si ampliava, gli ultimi arrivati magari sconvolgersero le cose già viste e decise dagli altri... Ma due cose in particolare ci hanno guidato:

1) la certezza di lavorare per un grande obiettivo e di essere tutti parte di una grande famiglia che per alcuni era la Chiesa, per altri l'umanità; e in una famiglia non si discute su chi fa di più e chi di meno perché ci si vuole bene e chi oggi è più nella condizione di donare domani forse sarà più nella condizione di ricevere e viceversa; 2) Come gli operai del Vangelo della prima ora, c'è stata la tentazione di voler



rivendicare il primato, ma poi si sono spalancate le porte agli operai dell'ultima ora. Queste due metafore, della famiglia e degli operai del Vangelo sono state un po' il filo conduttore della collaborazione tra le associazioni.

Il giorno dello *slotmob*, 16 ottobre 2014, c'è stata una grande partecipazione della cittadinanza e il sindaco stesso in quell'occasione ha parlato dell'importanza del lavoro svolto di costruzione di rapporti e sinergie che ha confluato nella definizione di una "comunità valoriale" a cui affidare le emergenze sociali della città.

L'iniziativa ha attirato anche l'attenzione del quotidiano cattolico nazionale *Avvenire* tanto da meritarsi l'indomani dell'evento la prima pagina con la nostra foto e un articolo. L'amicizia e la stima costruita ha portato in seguito altri frutti: la Pastorale giovanile mi ha invitata ad un convegno in novem-

bre dal titolo: "*I giovani si fidano di...*". All'incontro erano presenti anche un sociologo e un teologo; fulcro della questione la fiducia dei e nei giovani; un'occasione preziosa per USCIRE a servizio della città e della Chiesa locale. In questo senso va anche l'invito di Libera non solo a partecipare ma a coordinare la partecipazione di altre associazioni laiche e cattoliche ad un evento che Libera di Foligno ha organizzato per il 27 febbraio a favore di un testimone di giustizia che vive sotto scorta perché perseguitato dalla *ndrangheta*: Tiberio Bentivoglio. E in questo senso vanno anche gli incontri organizzati dall'Associazione Genitori di Foligno e dalla Pastorale Familiare a cui da tre anni ormai partecipiamo come relatori sul tema della genitorialità, rivolti ai genitori di adolescenti della città.

Un'altra occasione preziosa perché l'Ideale del Movimento esca a vita pubblica declinandosi nelle discipline della psicologia e della pedagogia. Fra le iniziative affidatemi dal sindaco c'è poi anche la strutturazione di un percorso di progettazione partecipata per affrontare il conflitto tra residenti e fruitori del centro storico causato da un carente governo della *movida*. Grazie all'esperienza fatta con lo *slotmob*, ho chiesto alle associazioni di accompagnarmi in questo percorso e le associazioni hanno aderito. Si è così avviato un tentativo di ricomposizione dei conflitti e si sta tentando un progetto di collaborazione con le associazioni di promozione sociale e

di residenti del centro storico. È un percorso duro, irto di ostacoli ma per cui si avverte la preziosità di un carisma che dà la capacità e l'energia di puntare al positivo, di ricominciare sempre, di non perdere mai la speranza.

A Natale siamo andati a fare gli auguri al nostro Vescovo e lui ci ha rivolto queste parole: *“So che lavorate in comunione ecclesiale e che pregate per me ma ho il desiderio di incrociare anche il vostro sguardo oltre che la vostra preghiera...”*. Così abbiamo invitato il Vescovo a venire conoscere la comunità di Foligno.

Sono tutte famiglie, credenti e non, e anche di altre religioni, conosciute attraverso i nostri figli, con le quali in questi 6 anni di permanenza a Foligno abbiamo avuto modo di costruire un rapporto e di comunicare loro nel tempo i nostri ideali. Tutta questa moltitudine di persone ha accolto a casa nostra il Vescovo, che ci ha detto di essere molto felice di aver trovato così tanti bambini e ragazzi. Ciò che gli sta più a cuore, il suo sogno, è proprio sapere che ci sono “famiglie che accompagnano altre famiglie” ed era molto contento di scoprire che Chiara Lubich ci aveva lasciato come testamento il *“Siate una famiglia”*.

Lucia Coco
luciacoco@yahoo.it
Slotmob

80 miliardi di euro giocati nel 2012, di cui 8 nelle casse dello Stato. Ottocentomila persone a rischio dipendenza, famiglie distrutte, riciclaggio mafioso attraverso le slot e usura in aumento.

Luglio 2013: nasce la campagna Slotmob, promossa da vari esponenti della Società civile, per combattere il problema del gioco d'azzardo legalizzato e dilagante.

L'idea di fondo è quella di premiare, come consumatori, i bar che hanno scelto di rinunciare alle Slot machines: con una colazione o un aperitivo, se si è in centinaia, si sensibilizza la gente e ci si allena a votare con il portafogli. Se scegliessimo di acquistare solo nei bar senza Slot, il problema sarebbe già risolto: nessun barista sarebbe disposto ad offrire sul mercato un prodotto che nessuno domanda. E' l'etica applicata alla legge di mercato. In pochi mesi hanno aderito novanta associazioni, e gli Slotmob continuano in tutta Italia.

SLÖTmob
Un bar senza slot ha più spazio per le persone

Settembre: Biella | Milano | Taranto
Ottobre: Cagliari
Novembre: Palermo
Dicembre: Catania
Gennaio: Trento
Febbraio: Reggio Emilia
Marzo: Cremona | Macerata
Aprile: Roma

SlotMob - Cittadini mobilitati per il buon gioco contro le nuove povertà e la dipendenza dal gioco d'azzardo.

Alcuni bar rinunciano agli alti profitti generati dalle slot machines perché esse producono un grave disagio sociale. Riconosciamo il valore di tale scelta e premiamo questi bar diventando loro clienti. E la prima volta, in ogni città, ci andiamo tutti insieme!

slotmob@gmail.com
Slotmob



Dal Concilio all'Evangelii Gaudium

Diversi ma non opposti

Le diversità che quotidianamente incontriamo mettono sul chi va là e fanno scattare meccanismi di difesa ed anche di attacco nel tentativo di difendere i propri modi di pensare e di agire. Si rispolverano concetti quali coerenza, buon senso, libertà, diritti, coscienza, parità, ecc ... e con siffatto potenziale si affronta la battaglia. Di battaglia infatti si tratta poiché le differenze sono considerate da abbattere perché nemiche della propria affermazione. Abbattere non con il confronto leale anche se vivace, ma con la opposizione che sa rivestirsi di forme che vanno dalla indifferenza alla resistenza, dalla maleducazione all'insulto, dall'assenzeismo al boicottaggio, e così via. Che siano queste le armi generalmente usate ne abbiamo conferma seguendo, anche solo in TV, i dibattiti che si svolgono tra semplici cittadini e quelli nelle aule parlamentari. Se poi ci colleghiamo con la miriade di canali di comunicazione oggi facilmente accessibili vediamo con quanto astio ci si rivolge a chi la pensa diversamente. Assistiamo anche a casi estremi, purtroppo non infrequenti, di violenze, distruzioni e addirittura di guerre. Sembra il trionfo della legge della giungla che assegna la palma della vittoria al più forte o a chi grida più forte.

Fortunatamente è possibile non solo porre margine a tale malcostume ma pure in-

canalare positivamente le reazioni descritte. Ma prima di parlare di possibili rimedi e cure è necessario eliminare una eventuale carenza che spinge a ricorrere a metodi scorretti quando non si hanno serie e coerenti motivazioni per difendere e proporre i propri punti di vista. Vengono in mente le parole di Gesù colpito, durante il processo dinanzi ad Anna, con uno schiaffo: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”.

La strada da seguire è, dunque, quella della proposta, del confronto, del dialogo, della imposizione, ma anche questo percorso deve partire da un condiviso e irrinunciabile punto di partenza: che effettivamente si cerchi la verità in vista del bene e del giusto. Se unica è la meta, prima o poi anche le strade che vi tendono devono convergere. Solo il fallimento del confronto e del dialogo può giustificare il ricorso ad altri metodi di salvaguardia e di difesa: “Prima di stroncare uno slancio, si cercherà sempre di raddrizzarne l’orientamento” scriveva Henri De Lubac.

Chi crede veramente in determinati valori ha fiducia che essi hanno in se stessi la capacità di convincere ed attrarre ma al tempo stesso si impegna, convinto che il movimento si descrive camminando e la luce si diffonde premendo l’interruttore.

La cura sommariamente indicata è applicabile alle platee televisive, alle assemblee parlamentari, alle comunicazioni sia dirette che virtuali. Ma la ricetta risulta sommarmente efficace anche nell’affrontare le inevitabili differenze tra adulti e giovani, genitori e figli, colleghi di lavoro, vicini di casa. La buona riuscita di un quadro è frutto di colori ben amalgamati ma anche di colori diversi armoniosamente accostati. Di fronte alle differenze evitare di arroccarsi preventivamente o di accettare acriticamente. Abbattere muri e costruire ponti, insieme. La necessità del confronto ci fa prendere coscienza che non siamo soli sulla faccia della terra. Fortunatamente! I documenti conciliari abbondano di inviti al dialogo ed al confronto soprattutto – ma non esclusivamente – per promuovere la condivisione delle verità fondamentali necessarie per costruire persone e società pacificate. Un esempio per tutti lo prendiamo dal decreto “*Apostolicam actuositatem*” che tratta dell’apostolato cui sono chiamati i laici: “*Ma perché essi (i laici) possano dare questa testimonianza, debbono stringere rapporti di stima e d’amore con questi uomini, riconoscendosi come membra di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prender parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari della umana esistenza, alla vita culturale e sociale. (...) Debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perché gli uomini di oggi, troppo presi da interessi scientifici e tecnologici, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensamente anelino a quella verità e carità rivelata da Dio*” (11).

Pure l’intera “*Evangelii gaudium*” si muove sulla stessa linea come – e questo conta molto di più – l’atteggiamento costante di papa Francesco. Anche il sinodo sulla famiglia recentemente celebrato ha seguito questo metodo evitando sia il relativismo che la asettica conferma della legge. “Non si lasciano le ferite senza prima averle curate” ma “neppure si devono salvare le idee senza salvare l’uomo” ha ripetuto in tale occasione lo stesso pontefice.

Padre Angelo Grande, OAD



Sempre Natale

La Vigilia di Anna

Dal DIARIO DI ANNA FRANK, venerdì 24 Dicembre 1943

Cara Kitty, quando viene qualcuno di fuori, col vento negli abiti e il freddo nel viso, vorrei ficcare la testa sotto le coperte per non pensare: “Quando ci sarà di nuovo concesso di respirare un po’ d’aria fresca?” Credimi, quando sei stata rinchiusa per un anno e mezzo, ti capitano dei giorni in cui non ne puoi più. Sarò forse ingiusta e ingrata, ma i sentimenti non si possono reprimere. Vorrei andare in bicicletta, ballare, fischiettare, guardare il mondo, sentirmi giovane, sapere che sono libera, eppure non devo farlo notare perché, pensa un po’, se tutti e otto ci mettessimo a lagnarci e a far la faccia scontenta, dove andremo a finire? A volte mi domando: “Che non ci sia nessuno capace di comprendere che, ebrea o non ebrea, io sono soltanto una ragazzina con un gran bisogno di divertirmi e di stare allegra?”



Tregua di Natale

Tregua di Natale, non ufficiale, spontanea, diffusa: era accaduto il 25 dicembre 1914, primo Natale della Grande guerra. Già nei giorni precedenti, con il Natale che piano piano entrava anche nelle trincee, alla voce delle baionette si sostituiva una

voce che a ogni soldato cambiò, per poche ore, la vita. Sul fronte occidentale, soldati tedeschi e britannici smisero di spararsi addosso e uscirono dalla terra fradicia e gelata, si vennero incontro, e nella cosiddetta “terra di nessuno” tra le rispettive trincee, fu Natale. Si seppellirono i morti, si levarono canti, si pregò e ci si scambiarono cibi e piccoli oggetti. Si fumarono sigarette insieme e si giocò a calcio. I fratelli, per poche ore, avevano sostituito i nemici. Quando i vertici militari ne vennero a conoscenza, minacciarono la Corte marziale per chi si fosse reso colpevole di “fraternizzazione”.

Per ricordare quella tregua, il dicembre dell’anno scorso, l’UEFA ha diffuso un video: i calciatori Wayne Rooney, Philipp Lahm, Hugo Lloris, Bastian Schweinsteiger e Gareth Bale leggono le lettere dal fronte di quei ragazzi inglesi, tedeschi e francesi.

E nel 2005 Christian Carion ha scritto e diretto il film “*Joyeux Noël - Una verità dimenticata dalla storia*”.



Dare corpo e spirito al Giubileo della Misericordia

Una nuova rubrica della Lettera per vivere l'Anno Santo

Gesù Cristo ci ha rivelato, con la sua parola e con la sua vita, il mistero di Dio: «Dio è Amore» (1Gv. 4,8.16). Anzi, Il Figlio di Dio fatto uomo ha reso visibile il mistero stesso: ci ha manifestato che «la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore, come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”» (Francesco, Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia. *Misericordiae vultus* (11.04.2015), n.6).

La Lettera END durante quest'Anno Giubilare cercherà di aiutare le équipes a penetrare il grande mistero del dono della Misericordia di Dio e a capire come i cristiani possono viverlo e testimoniare al mondo di oggi nei diversi ambienti di vita. La misericordia di Dio è il modo stesso di essere di Dio e di Gesù Cristo nel suo Mistero pasquale. Il Dio nascosto, invisibile e trascendente si è fatto presente e visibile nel volto e nell'azione di Gesù. Egli con il suo Amore ci ha resi partecipi della stessa vita divina, con il dono dello Spirito Santo ci ha liberato dal peccato e ci ha uniti, nella comunione con Dio e con i fratelli. La ragione della gioia cristiana, il cuore della redenzione è il mistero della chiamata di tutti gli uomini alla comunione divina e alla fratellanza universale. Il fine del Giubileo è rendere consapevoli i cristiani e gli uomini di buona volontà che essere figli di Dio e fratelli in Cristo in virtù della gratuita scelta divina e della misericordia di Dio è il senso della presenza della Chiesa e il fine della storia del mondo. Dio Padre, ricco di misericordia, ha inviato il proprio Figlio nella carne per instaurare, per opera dello Spirito Santo, il regno di Dio: regno di pace, di giustizia, di verità e d'amore. La strada percorsa da Gesù è la via che come cristiani siamo chiamati a seguire se vogliamo vivere come figli di Dio e come fratelli in Cristo. Se siamo figli di Dio e viviamo la fraternità universale, diventa fondamentale rendere visibile l'evangelo del Regno di Dio nelle diverse situazioni di vita dell'uomo, soprattutto tra coloro che sono esclusi, emarginati a causa di persone che seguono l'idolatria del denaro, del potere e dell'avere.

La predicazione di Gesù ci presenta le opere di misericordia corporale e spirituale come espressione dell'essere figli di Dio e come via maestra per instaurare la libertà della grazia, il regno di Dio e la comunione fraterna nella professione dell'unico Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo: «**Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere i malati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti**» (MV 15). Queste opere di misericordia sono segni della



Pompeo Batoni, Il ritorno del figliol prodigo, 1773, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

presenza di Dio che libera, sana, eleva e dona la dignità divina a tutti gli uomini; i credenti in Cristo devono con la propria presenza e la propria azione concreta essere segno sacramentale della volontà di Dio di condurre gli uomini, soprattutto gli ultimi, a entrare attraverso Cristo, Porta della Misericordia, nella città di Dio, nel regno di Dio e nella comunione divina e fraterna. Poiché il Giubileo non può ridursi semplicemente a partecipare ad eventi pubblici e a celebrazioni liturgiche, occorre iniziare un pellegrinaggio interiore e una conversione radicale. È necessario passare attraverso la porta di Cristo, per uscire da una visione privatistica e ideologica della fede cristiana e lasciarsi invece condurre sulle strade del mondo, per incontrare il Signore risorto, che ci attende nel carcerato, nell'assetato, nel rifugiato, nell'escluso, nell'ignorante e nei tanti volti dei bisognosi del mondo di oggi, che

grazie a Dio possono scoprire la comune vocazione e l'annuncio evangelico: Dio è Amore e ti Ama.

Con la Lettera END vogliamo aiutare le coppie e le équipes a comprendere le opere di misericordia, corporali e spirituali, come vie privilegiate per testimoniare nello Spirito Santo la liberazione dal peccato e la chiamata alla vita nuova in Cristo.

*Don Gianfranco Calabrese
Consigliere redazione Lettera END*



Invitiamo tutti gli équipier a condividere sulla Lettera esperienze personali di Opere di Misericordia. Quali carcerati visitiamo, o quando, in un nostro "carcere" personale, siamo stati visitati, quali forestieri accogliamo, ma anche quando ci siamo sentiti forestieri e accolti, quali afflizioni consolate, offese perdonate, quali consigli e preghiere per i fratelli e dai fratelli, in questo anno della Misericordia?

Tracciare sentieri

Il cammino verso l'unità è pieno di scoperte e sorprese: al punto da ricominciare tutto daccapo, quando scopri che unità non vuol dire essere uguali, in accordo totale e irresistibilmente in simbiosi. Gli équipier che hanno scritto per la Lettera testimoniano la maturità di prove superate e di percorsi fiduciosi verso l'armonia delle diversità.

Tracciare sentieri di unità

La quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro

Ciao siamo Emanuele e Rosanna, sposi da 8 anni, équipier da 7, genitori di Giorgia (6 anni) e Sara (3 anni).
Quando abbiamo pensato cosa significasse per noi l'unità di coppia ci è venuta in mente una poesia di Gibrán che abbiamo sempre amato:

*“Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre.
Ma vi sia spazio nella vostra unione,
E tra voi danzano i venti dei cieli.
La quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro”.*

Da ragazzi ci sembrava un concetto contraddittorio. Negli anni del fidanzamento in cui sognavamo la nostra vita matrimoniale ci siamo spesso detti: *“non vediamo l'ora di stare sempre insieme”*.

Come fosse possibile che in una relazione coesistesse questa dissonanza tra l'essere uno e l'essere distinti l'abbiamo scoperto, con fatica, vivendo la quotidianità della vita matrimoniale. Non è stato indolore scoprirsi diversi, attratti da diversi interessi, animati da diverse passioni. In alcuni casi ci siamo ritrovati a ridimensionare le aspettative che ciascuno nutriva nei confronti dell'altro ma è stato proprio nel conflitto che ci siamo scoperti e amati. Il passaggio dall'ideale che ci eravamo costruiti, all'accettazione del reale, pieno di limiti e di debolezze, ha segnato il nostro vero SI', la nostra promessa di Amore nonostante le differenze.

La vita in équipe e il metodo del Movimento, ci hanno educato al dialogo e all'incontro nel nome di Colui che è Amore; sono stati strumenti fondamentali per arrivare al cuore dei problemi.

Per noi adesso, essere uniti non significa più essere uguali, sempre in sintonia, pensare nello stesso modo, ma nella evidente e costante discordanza di opinioni, confrontarci per partorire un pensiero comune e una comune linea di azione.

Il fatto di aspettare a prendere una decisione perché non sia una espressione del singolo, ma il frutto di un confronto, non viene vissuto come un limite ma come una risorsa. Troviamo molto costruttivo fare delle scelte facendole scaturire dal pensie-

ro di Emanuele e Rosanna pur sapendo che costa impegno e volontà. Questo ci fa sentire uniti.

Anche il nostro ruolo di genitori ha beneficiato di questo cambiamento. Spesso ci siamo ritrovati ad avere pareri discordanti sulla gestione di piccole e grandi questioni educative. Adesso constatiamo che anche le nostre bambine sono più tranquille quando un pensiero viene comunicato in maniera univoca da mamma e papà, che, anche se in principio non erano d'accordo tra di loro, hanno preso tempo per dialogare ed espresso infine una opinione comune.

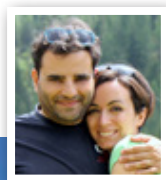
Spesso la stanchezza e gli impegni ci distolgono da questo intento ma il cammino di équipe ci richiama all'essenziale, a ciò che ci fa stare bene.

Dalla nostra esperienza quindi "unità di coppia" non significa più "essere uno" ma riconoscere di aver camminato insieme e di esserci trasformati in questa unione. Questo ci permette di godere dei venti, lievi o tempestosi, che danzano *tra la quercia e il cipresso* e che ci danno la dimensione dell'essere allo stesso tempo singoli, distinti ma anche vicini e slanciati verso la stessa direzione.

Unità di coppia è guardare alla strada che abbiamo percorso e renderci conto della nostra bella storia, ringraziare il Signore di quello che ci ha donato e proiettarci fiduciosi verso nuovi cambiamenti.

Unità è **unione** e **unicità**.

*Rosanna ed Emanuele Saponieri
Palo del Colle 1*





Tracciare sentieri di unità

Sei rimasto accanto a noi

Signore Gesù,

Tu conosci bene la nostra coppia, conosci bene Antonio e conosci bene Lina. Vogliamo pregarti per “L’unità della coppia”. Vogliamo pregarti per tutte le coppie, specialmente quelle che si lasciano sopraffare dalla stanchezza, dai problemi, dall’amarezza. Tu, Signore, quando noi litigavamo e la nostra unione era fortemente in crisi, quando i nostri silenzi diventavano urla e ci allontanavamo l’una dall’altro, Tu sei rimasto accanto a noi. Non ci hai offerto soluzioni miracolose, non hai condannato nessuno dei due, non hai dato ragione a nessuno di noi due.

Sei rimasto lì ad ascoltare le nostre preghiere balbettate, distratte, i nostri pianti, le nostre delusioni. Non ti sei mai negato a noi, anche se noi ti abbiamo rinnegato. Sei rimasto vigile e presente, ci hai abbracciato con tenerezza, concedendoci il dono del perdono, ci hai illuminati permettendoci di riprendere il cammino, ci hai dato forza e coraggio, ci hai regalato l’umiltà e la capacità di ascoltarci.

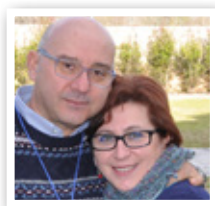
Ci hai fatto riscoprire il nostro amore.

Abbiamo vinto la morte! La morte del cuore, la morte della nostra coppia...

Questo è solo un ricordo del passato che non dimentichiamo mai. E quando si parla della coppia oggi le nostre mani si giungono e preghiamo perché noi... ci siamo affacciati sul baratro, e ci impegniamo ad aiutare le coppie a superare i momenti bui, vogliamo testimoniare che si può ricominciare, che è vitale abbandonare l’orgoglio e riconoscere i propri limiti e la tua benevolenza

Amen

*Lina e Antonio Napoli
Neviano 3*



Tutti uniti sotto lo stesso cielo



Il 27 ottobre 1986 fu convocata da **Giovanni Paolo II** una **Giornata mondiale di preghiera per la pace**, ad **Assisi**, a cui presero parte i rappresentanti di tutte le grandi religioni mondiali. Vi parteciparono 50 rappresentanti delle Chiese cristiane (oltre ai cattolici) e 60 rappresentanti delle altre religioni mondiali. Per la prima volta nella storia si realizzava un incontro come questo. L'intuizione del Papa fu semplice e profonda: riunire i credenti di tutte le religioni mondiali nella città di San Francesco, ponendo l'accento sulla preghiera per la pace, l'uno accanto all'altro, di fronte all'orrore della guerra.

La Comunità di Sant'Egidio ha raccolto l'eredità di quella Giornata, ed ha continuato a vivere ed a promuovere lo spirito di Assisi- amicizia, preghiera e impegno per la pace- negli Incontri annuali di Preghiera per la Pace, dal 1987 fino all'ultimo Incontro di Tirana, nel settembre scorso, raccogliendo, in questo pellegrinaggio di pace, sempre più uomini e donne di religione diversa, uniti dal desiderio di costruire insieme vie di pace.

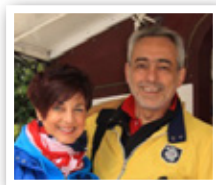
A Tirana c'eravamo anche noi!! Siamo stati invitati e abbiamo detto sì: con un sentimento composto da curiosità e desiderio di partecipare ad un evento importante. D'altra parte le nostre figlie, da anni nella Comunità, ci avevano parlato molte volte della Preghiera per la Pace e delle loro attività in Albania e questa volta hanno fatto breccia. Tra le cose raccontate e le cose vissute esiste una profonda differenza, lo abbiamo sempre saputo ma ne abbiamo avuto un'ulteriore importante conferma. Sin dalla partecipazione all'incontro di apertura siamo rimasti colpiti dalle dimensioni dell'evento: giovani, famiglie, capi religiosi di tutto il mondo e politici hanno ricevuto il benvenuto e il saluto del Primo Ministro Albanese, di Anastasios Primate della Chiesa Ortodossa Albanese e di Andrea Riccardi, Responsabile della Comunità di Sant'Egidio. Nei due giorni seguenti si sono svolte numerose conferenze sui temi più caldi e attuali del momento storico, condotte da studiosi e da responsabili religiosi. Noi abbiamo pensato di dividerci per poter partecipare al maggior numero di confronti: è stato un altro momento forte che ha segnato questa nostra esperienza. Ci ha colpito in modo particolare il tentativo di dialogo, durante un incontro tra capi religiosi sunniti, curdi e sciiti. Tentativo di trovare soluzioni di convivenza

in Iraq, terra devastata dalla guerra e dalla divisione. Un rabbino interrogato sulla parola “misericordia” ha risposto: misericordia è vedere un rabbino, un vescovo ed un musulmano seduti fianco a fianco a parlare di Dio. Abbiamo anche partecipato all’incontro intitolato: “Cristiani e Musulmani: sfide nel mondo globale” nel corso del quale il decano della facoltà femminile di studi islamici ha affermato, tra l’altro: “Le religioni celesti condividono il rispetto per i profeti e per il messaggio che dice “Dio è Uno e siamo fratelli”. Il fanatismo è un errore per la religione. Quando nel mondo arabo emerge il veleno del fanatismo, vediamo usare slogan errati che condizionano anime deboli. Gli intellettuali hanno responsabilità: devono spiegare il corretto messaggio.” La sera era un momento molto profondo per noi due: potevamo condividere le forti emozioni e i sentimenti vissuti durante la giornata: ci sentivamo, insieme a tutti gli altri, senza alcuna differenza, uniti sotto lo sguardo del Padre, che è Padre di tutti!

Durante la grande riunione di chiusura è arrivata anche la commozione profonda fatta dall’intima gioia di aver partecipato ad un momento importante per la vita e il futuro del mondo e dalla consolazione di aver scoperto quante persone hanno a cuore il dialogo e la tolleranza.

Insieme a tutti gli altri capi religiosi hanno unito il fuoco della loro fiaccola anche i frati del convento di Assisi, dove la Preghiera per la Pace farà ritorno per la sua edizione 2016. Possiamo concludere dicendo che abbiamo vissuto questa preziosa esperienza accompagnati dall’invito di Papa Francesco che chiede a tutti noi di essere costruttori di ponti ... verso gli altri.

*Iris e Mauro Olla
Genova 39*



Nel mondo sono più di quarantacinque

MURI

(fonte: <http://www.internazionale.it/>)

Bulgaria-Turchia

Anno di costruzione: 2014 - Lunghezza: 30 chilometri

Arabia Saudita-Yemen

Anno di costruzione: 2013 - Lunghezza: 1.800 chilometri

Israele-Egitto

Anno di costruzione: 2010 - Lunghezza: 230 chilometri

Iran-Pakistan

Anno di costruzione: 2007 - Lunghezza: 700 chilometri

Zimbabwe-Botswana

Anno di costruzione: 2003 - Lunghezza: 482 chilometri

Israele-Palestina

Anno di costruzione: 2002 - Lunghezza: 730 chilometri

Stati Uniti-Messico, muro di Tijuana

Anno di costruzione: 1994 - Lunghezza: 3.200 chilometri

Kuwait-Iraq

Anno di costruzione: 1991 - Lunghezza: 190 chilometri

India-Bangladesh

Anno di costruzione: 1989 - Lunghezza: 4.053 chilometri

Marocco-Sahara occidentale, Berm

Anno di costruzione: 1989 - Lunghezza: 2720 chilometri

Cipro zona greca-zona turca, linea verde

Anno di costruzione: 1974 - Lunghezza: 300 chilometri

Irlanda, Belfast cattolica-Belfast protestante, peace lines

Anno di costruzione: 1969 - Lunghezza: 13 chilometri

Corea del Nord-Corea del Sud

Anno di costruzione: 1953 - Lunghezza: 4 chilometri

India-Pakistan, line of control

Lunghezza: 550 chilometri

Pakistan-Afghanistan, Durand Line

Lunghezza: 2.460

Un nuovo muro di cemento. A Gerusalemme. Eretto a ottobre tra il quartiere arabo di Jabal Mukkaber e la colonia ebraica di Armon Hanatzirmon Hanatzi. Quel muro, ha detto il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal “ci rattrista e sfigura il volto della Città Santa. Se continua questa politica di separazione, ogni persona dovrà muoversi a Gerusalemme portando con sé il suo proprio muro, la sua barriera che lo divide dagli altri”. (da agenzia vaticana Fides)



Tracciare sentieri di unità

Meditando su un paio di scarponi

Pulivo degli scarponi di mio figlio, rientrato da un campo mobile con il suo Gruppo Scout e sentendoli così bagnati, cercando di togliere quei fili d'erba intrisi di pioggia e di fango, ripensavo ai miei sentieri da scout, all'impressione sgradevole di quando al mattino dovevi rimettere per forza gli scarponi zuppi, per il cammino che ti aspettava, e che quella sensazione era accompagnata però dalla speranza di una giornata di sole che potesse asciugarli, dalla bellezza del camminare insieme agli altri, dal senso di libertà che ci dava mettere lo zaino in spalla e ripartire, quello zaino in cui avevamo tutto ciò che doveva servire, cioè il minimo indispensabile, ma tutto il necessario. Oggi quel Gruppo Scout che ci ha fatto incontrare è lo stesso di cui fa parte nostro figlio e sappiamo che la fatica della strada è stata per noi il miglior insegnamento di vita, di essenzialità, generosità e buonumore, speriamo lo sia anche per lui. Nei suoi racconti al ritorno dalla route ci ha parlato di tante persone disponibili che li hanno accolti generosamente, aiutati e ristorati sotto la pioggia battente, senza chiedere spiegazioni e con grande semplicità: un messaggio di speranza e fiducia nel prossimo che nessun sermone avrebbe potuto trasmettere in modo tanto efficace. Le nostre figlie fanno parte dell'Azione Cattolica parrocchiale e stanno vivendo esperienze non così avventurose, ma certamente altrettanto formative e preziose, di condivisione, comunità e preghiera, che ci aiutano fortemente nei nostri spesso maldestri tentativi di trasmettere la fede ed i valori in cui crediamo. Ultimamente, dopo aver visto la giornata finale di un campo di reparto, la ragazzina più piccola ci ha chiesto di entrare negli Scout, l'anno prossimo, affrettandosi ad aggiungere che però, farà anche il campo dell'Acr, perché "non posso certo perderlo...". Ripensando agli anni di rivalità e distanza tra Agesci e AC ci viene da ridere, eppure sappiamo che anche noi siamo caduti più di una volta nell'errore di etichettare e giudicare. "Noi dell'équipe, noi di CL, noi del Rinnovamento, noi del Masci" ... talvolta anche con senso di superiorità o diffidenza. Perché queste differenze vengono spesso vissute come divisioni? Perché non sono

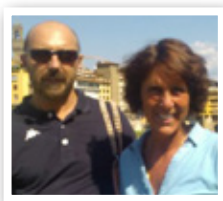
viste con curiosità e rispetto come ricchezze, opportunità, novità?


Una coppia di amici dell'Équipe a noi molto cari, poco tempo fa ci ha confidato che a volte negli incontri di équipe allargati, si sente un po' a disagio, distante da schieramenti, etichette, abitudini tipici del nostro Movimento. Ci siamo interrogati su questo. Davvero possiamo apparire "quelli dell'équipe", come un'élite o un gruppo ristretto un po' scostante? Secondo noi, una cosa del genere non dovrebbe mai accadere, perciò dobbiamo fermarci a riflettere. Siamo tutti membra di Cristo, dobbiamo accogliere chiunque faccia parte del movimento, così come chi ci osserva da fuori. Allarghiamo i nostri orizzonti, impariamo dai nostri figli che non vogliono perdersi nulla e riflettiamo sul fatto che ogni incontro del Movimento è un incontro di persone, una rete di relazioni che si fondano su Gesù Cristo e sul suo Vangelo, coppie differenti, ma unite dal desiderio di vivere il meglio possibile questa nostra chiamata di sposi. Le altre definizioni sono superflue se non inutili.

Nella vita ci è capitato molte volte di sperimentare l'aiuto di fratelli e sorelle che hanno condiviso il cammino con noi, in particolare quelli della nostra équipe, ma anche tanti altri. La dimensione di Chiesa cattolica è davvero mondiale, trasversale, abbraccia tutti i continenti e che ci fa sentire in comunione con genti diverse per cultura, lingua, storia. L'abbiamo toccato con mano due anni fa, ad un incontro mondiale di catechisti a Roma. Nella nostra porzione di piazza S. Pietro, mentre aspettavamo l'inizio della celebrazione, abbiamo chiacchierato con delle signore sedute accanto a noi. Venivano dal Venezuela e ci hanno raccontato qualcosa del loro servizio. La loro diocesi è grande all'incirca come l'Italia intera! Erano allegre e positive, anche mentre raccontavano di problemi sociali molto gravi del loro paese. Con generosità hanno voluto regalarci ricordini del Venezuela e ci hanno abbracciati con affetto. A volte noi invece ci comportiamo come se fossimo chiusi in un guscio di noce. I gruppi, le parrocchie, i vicariati... non devono essere luoghi chiusi e isolati, ma tutti parte di una cattolicità immensa, bella da respirare e conoscere, uniti dalla comunione in Cristo Gesù. Nella nostra esperienza abbiamo anche tante volte imparato da chi credente non era, ma ci ha messo in crisi con scelte di vita impegnative come l'affido o la stessa fedeltà nella coppia. La diversità non ci ha mai spaventato. Incontrare persone è sempre una ricchezza e se ci togliamo preconcetti e difese possiamo avere il privilegio di scambi di esperienze, confronti, aperture al mondo. Pensiamo che l'unità nasca da noi famiglie cristiane prima di tutto: non dobbiamo più cadere in fazioni o inutili divisioni. Siamo chiamati ad educare i nostri figli all'accoglienza e alla libertà, ma a volte anche dai nostri ragazzi possiamo imparare a liberarci da schemi antichi, da inutili chiusure, per rafforzare il grande dono dell'unità.

“Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo?”
(I Corinti 1, 10-13)

*Anna e Lorenzo Chiappara
Genova 60*





Tracciare sentieri di unità

Uniti come quelle mani che si stringono

Ci guardano i due ragazzi immortalati nella foto, seduti sul prato in una splendida giornata d'inizio aprile, non ci sono nuvole nel cielo né nei loro occhi... sì, ci guardano dall'alto della loro gioventù, spensierati, certi che il mondo è a loro disposizione... si sono diplomati e sono in cerca di un lavoro ma non hanno timore... lo troveranno e poi si sposeranno, avranno dei figli... uno... due... magari tre. Sono sogni è vero, ma perché non si devono realizzare? E' vero, la vita li ha già saggiati con un lutto in famiglia, tante porte si sono chiuse, tanti concorsi sono andati a vuoto ma ce la faranno, hanno il loro amore... sono in due... sono uniti come quelle mani che si stringono strette... il loro amore è più forte di tutto... Ora, ora li guardiamo noi quei due ragazzi, dall'alto dei nostri 24 anni di matrimonio e quasi ci sembra di non riconoscerli in quei volti... come eravamo piccoli... come siamo cambiati... eppure anche il nostro sguardo parla. Oggi sappiamo quanto è difficile vivere un matrimonio cristiano; quanto la quotidianità, il lavoro, lo stress, gli impegni possono minare quell'unione... quanto il silenzio può ergere muri e rinchiuderci nelle stanze dei nostri singoli egoismi... ma sappiamo anche quanto è dolce il miele del perdono, la gioia della condivisione, la festa del ritrovarsi a tavola con i figli che Dio ci ha donato... sappiamo che essere uniti non significa fare le stesse cose, pensarla allo stesso modo, ma vivere con le proprie differenze il progetto d'amore che ci siamo dichiarati con quel "sì"... sappiamo che quell'amore ha bisogno ogni giorno di essere rinnovato e che siamo forti non se siamo due ma tre : io, tu e Gesù e mentre le nostre mani si cercano per stringersi ancora ci sussurriamo: "...sei carne della mia carne... ossa delle mie ossa..."

*Valeria e Luigi Stefanizzi
Neviano 4*



Un disegno ancora incompiuto

Alcuni anni fa, Tommaso mi regalò un cd di De André che si intitolava “In direzione ostinata e contraria” e poi, a distanza di qualche anno, un bellissimo libro dal titolo “Capatosta”. Il messaggio è abbastanza chiaro, no? Questa è Sonia.

Sonia ha sposato un uomo limpido ed equilibrato, sereno ed accogliente, taciturno e saggio.

Il prossimo anno festeggeremo 25 anni di vita insieme.

Una vita ricca e travagliata, durante la quale abbiamo spesso faticato a mantenere l'unità per la quale eravamo stati chiamati ma, come in un puzzle composto da mani sapienti, ogni volta che i passi dell'uno prendevano una direzione opposta a quella del compagno, il nostro Compagno Superiore ha costruito intorno a noi un giardino nel quale ritrovarci.

Non è stato facile e non lo è tuttora, considerate le differenze così forti nei nostri caratteri e le peripezie che la vita ci ha fatto incontrare. Anche perché, con il passare degli anni e degli eventi che hanno segnato la nostra pelle, è accaduto, per osmosi, un rovesciamento. Io, sempre ostinata ma tendente ad una “riconciliazione” veloce e spensierata, Tommaso, più introverso e corrucciato a causa di problemi lavorativi abbastanza seri. In 25 anni le nostre profonde differenze si sono smussate e, nonostante le resistenze, c'è una sorta di amorevole accettazione e totale consapevolezza di essere sempre in cammino. Il compagno o la compagna che Gesù ci ha messo accanto fa parte di un disegno ancora incompiuto.

Ci piace pensare di essere una tela la cui unità e forza sono rappresentate non solo da colori brillanti, ma anche tenui e caldi. La cornice è povera ma bellissima perché “tiene” quella tela con tutte le sue immagini ancora incomplete ed è a sua volta sostenuta da un chiodo ricco, prezioso e forte che la tiene saldamente attaccata al dove deve stare. Siamo due viaggiatori che, ogni tanto, alleggeriscono il loro zaino reso pesante sia da oggetti che nel corso degli anni intasano la nostra casa sia da pensieri o relazioni che, ogni tanto, diventano zavorre al nostro andare.

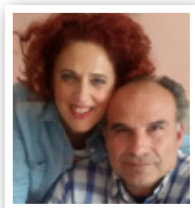
Tanti anni fa, il nostro consigliere spirituale ci disse: “Non preoccupatevi, i rami secchi vanno tagliati” una frase che io non capii subito...

La nostra vocazione all'unità comporta fatica, ma è l'unica certezza a questo punto della nostra vita che ci spinge ad essere veramente complementari, a sostegno l'uno dell'altro, per rimanere *centro* sia del nostro essere coppia, sia come genitori in continuo equilibrio educativo.

Concludiamo con poche righe di Erri De Luca che scrive: “Due non è il doppio ma il contrario di uno, della sua solitudine. *Due è alleanza*, filo doppio che non è spezzato”

Buona vita a tutti.

*Sonia e Tommaso Zizzari
Aradeo I*



...nello sforzo di tracciare sentieri di unità

Il mondo in cui viviamo, travagliato dalle tante cose da fare e dalla fretta, ci impedisce nostro malgrado di cogliere il vero valore e l'essenza stessa della nostra esistenza e non ci aiuta a conservare l'unità fra la memoria della nostra storia ma annebbia la speranza del futuro e rende l'oggi inafferrabile.

Per costruire l'unità in questo contesto frammentario, pensiamo sia necessario fare esperienze che riempiano il cuore e diano senso e valore concreto alla vita, ovvero fare esperienza di Dio, unica ricchezza che colma quel vuoto interiore e quel tutto che cerchiamo invano al di fuori di lui.

Chiamati a riflettere oggi sul tema dell'unità o meglio come tracciare sentieri di unità viene spontaneo chiederci "cosa ci unisce?" e ancora "cosa ci divide?".

Quello che ci unisce, facendoci sentire tutti fratelli, è senz'altro una fede coltivata e condivisa che da cui scaturisce la consapevolezza dell'essere in cammino verso un'unica meta, nonostante i nostri limiti e fragilità umane pur nel ritmo dispersivo dei nostri giorni.

Ciò che ci divide sicuramente è la mancanza di un fine comune che disperde le nostre certezze.

Ci sentiamo infatti, cristiani in movimento in un mondo inquieto, laicizzato, che tende non a unire le varie forze ma a dividerle e a contrastarle facendo emergere l'individualismo, quale espressione di un relativismo che non riconosce nulla come definitivo ma in balia dell'uomo, dei suoi bisogni e desideri. Notiamo stupiti, nell'ambito della vita sociale, del lavoro, della scuola, dell'attività dei nostri figli, come sia sempre più diffusa la mentalità che non esiste una Verità assoluta, ma che appunto tutto è relativo e cambia coi tempi; di conseguenza ciascuno si fa una morale secondo le sue idee e tendenze. E spesso ascoltiamo espressioni tipo: "Fanno tutti così...In fondo cosa c'è di male?...Ho la mia coscienza, non ho bisogno della Chiesa...Sono un cattolico adulto non un bigotto...".

E oggi più che mai, vivendo in questo contesto storico di scarsa credibilità, di mancanza di veri riferimenti precisi ci sentiamo chiamati come cristiani battezzati a riappropriarci di quella fede adulta e matura che non segue le onde della moda e delle ultime novità, ma che trae dalla vera fonte i principi fondamentali per essere testimonianza credibile e concreta.

All'interno del Movimento END, che ci ha aiutati e sostenuti nella nostra formazione e crescita spirituale coniugale, notiamo come la diversità di ognuno di noi è ricchezza...alcuni si trovano insieme su una linea, così come altri su un'altra linea, portandoci al pluralismo dell'esperienza cristiana, dove la libertà dello Spirito permette a ognuno di noi di fare scelte diverse nei vari campi in cui ci sentiamo chiamati a esprimere le ragioni della nostra speranza. Ma quello che è essenziale, è il sapersi accettare e rispettare nella diversità, mantenendo l'unità in Cristo, l'unica

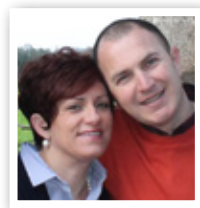
meta verso la quale tutti siamo in cammino.

E la stessa nostra missione di coppia cristiana che vive con fedeltà e autenticità il metodo END si sforza di diventare presenza, segno di unità in una società contraddittoria per trasformare la realtà in cui vive, facendo risplendere attraverso una concreta testimonianza di vita, la bellezza dell'essere sposi in Cristo ... affinché possa "venir fame" ai tanti che vivono il loro matrimonio cristiano con superficialità o con difficoltà, a quelli che scelgono di convivere, a quelli che hanno paura di sposarsi perché pensano di non farcela.

Solo così l'amore diventa veicolo, si trasmette alle altre coppie e alla comunità e diventa un coraggioso affidarsi non solo alle proprie forze ma alla grazia che illumina, perdona, risana, quella grazia che non annulla le difficoltà, ma rende capaci di superarle.

Possiamo affermare che il nostro attuale stile di vita, cerca, sorretto dallo sforzo continuo nella preghiera, nell'aiuto reciproco, di conformarsi ai valori evangelici, stando accorti a non farci contaminare da quelli che il mondo propone. Come esorta spesso il nostro Papa Francesco, dobbiamo mettere in gioco la nostra vita per i veri valori e lo stesso periodo storico difficile che stiamo vivendo ci sia da stimolo ad andare controcorrente. Ecco, su questo invito a dare una svolta alla nostra vita, ogni giorno cerchiamo di rendere straordinarie le cose ordinarie che si presentano, consci delle nostre incapacità e debolezze ma certi di dividerne il peso con quel Qualcuno a cui ci affidiamo e affidiamo le persone che incontriamo sulle strade della vita spesso in ricerca di ascolto e comprensione, pronti a rispondere alle sfide quotidiane come coppia e come famiglia.

*Marisa e Antonio Maggio
Neviano 4*



Un momento per amare e uno per essere amati

L'esperienza in "Famiglie Nuove"

Lucia: Da ragazza pensavo che non mi sarei mai sposata: vedevo il matrimonio come un'istituzione sorpassata, lesiva soprattutto delle ambizioni di una donna. Conoscendo il Movimento dei Focolari ho poi capito che anche un'istituzione come il matrimonio poteva diventare una realtà vitale, intensa, tutta da scoprire, rinnovata dalla vita del Vangelo.

Mi ricordo che mi colpì moltissimo un giorno una lettera di Chiara Lubich rivolta ad una sua compagna che stava per sposarsi; le parole di Chiara mi hanno aiutata a capire quanto fosse totalitaria la chiamata a far parte del Movimento Famiglie Nuove e quanto aderire a questa chiamata significasse un voler sempre rimettere la scelta di Dio Amore al primo posto nella mia vita, spesso rinunciando a me stessa e ai miei desideri. Negli anni poi ho sempre più preso coscienza di come, grazie alle Famiglie Nuove, un'istituzione come la famiglia ha veramente trovato dallo Spirito Santo la risposta ai suoi problemi e una spiritualità adatta ad essa.

Quando ho conosciuto Umberto e siamo andati al primo congresso insieme, quello dei fidanzati a Sassone, ci è stato da subito parlato di realtà molto impegnative come per esempio la castità. Per me è stato subito chiaro il senso profondo di ciò: la castità dei fidanzati non era affatto una rinuncia ma la preparazione a un dono più grande. Questa chiamata ad essere una "famiglia nuova" ci portò durante il fidanzamento a non chiuderci nel nostro rapporto ma a coltivare relazioni con altri fidanzati e altre



persone. Con la convivenza e la nascita della prima figlia, Noemi, sono venute fuori le prime difficoltà: abbiamo capito che il nostro amore da solo non sarebbe bastato a risolvere le nostre inevitabili crisi, le nostre grandissime differenze di vedute, di carattere, di stile di vita, se non fosse subentrato un di più, che veniva dalla nostra volontà e impegno di rendere presente Gesù' in mezzo a noi attraverso il nostro amore reciproco, fatto spesso di sacrifici e di piccole continue rinunce al nostro io. In quel periodo abitavamo a Todi, io non lavoravo e restavo tutto il giorno da sola a casa con Noemi. In tutta quella solitudine spesso mi chiedevo se era quello ciò che avevo sognato, ma capivo che in quel momento quella era la volontà di Dio su di me e mi concentravo nel fare bene le piccole cose di ogni giorno. Ci siamo sempre più resi conto che non potevamo farci fermare dalle nostre difficoltà di rapporto visto che c'era l'obiettivo del "che tutti siano uno" da realizzare. E, sempre, la consapevolezza di questa chiamata è stata per noi la stella polare in questi quattordici anni di matrimonio, segnati da momenti di forzata separazione, da tanti traslochi, da tante difficoltà lavorative, da numerosi momenti di crisi e anche da tentazioni alla fedeltà. In tutti questi anni abbiamo anche sperimentato la concretezza della comunione materiale e spirituale con le altre famiglie. Quando eravamo a Caserta per esempio Umberto ha perso improvvisamente il lavoro ed era appena nato il secondo figlio, Mattia, e avevamo appena fatto un mutuo per acquistare la casa. Un giorno recandomi a pagare la quota dell'asilo dove erano iscritti i bambini, mi è stato detto che la quota era già stata pagata ed ho trovato una lettera che diceva: "C'è un momento per amare e un momento per essere amati. Questo è il vostro momento di essere amati. Firmato: le famiglie". Così, ci è sembrato naturale fare la nostra parte per chi aveva di meno quando eravamo noi nella possibilità di dare. Naturalmente cercando di vivere così anche i nostri figli vivono con noi questa avventura e spesso ci fanno da maestri. Loro sono molto consapevoli che a casa nostra "chi comanda è Gesù" e sono pronti a ricordarcelo quando ce lo dimentichiamo o quando siamo presi da qualche tentazione di autoritarismo. I ragazzi e i catechisti in parrocchia ci sorridono e ci salutano, ci siamo ricordati di quelle bellissime parole di Foco che dice: "Due sposi che si amano offrono testimonianza della presenza di Dio e prova della sua esistenza".

Umberto: Ho conosciuto le Famiglie Nuove cominciando a frequentare gli incontri quando con Lucia vivevamo a Todi, ormai più di 10 anni fa, poco prima che nascesse Noemi la nostra prima figlia. Conoscevo già la spiritualità del Movimento, che avevo incontrato grazie a mia moglie, quando, da fidanzati, vivevamo in Alto Adige ed avevo avuto modo di approfondirne alcuni aspetti in occasione di un incontro per fidanzati a Sassone, cosicché, quando, appena dopo sposati, cominciai a frequentare la realtà delle FN nella zona di Perugia mi sembrava un po' una continuazione di un cammino iniziato poco a poco negli anni precedenti.

Mi sentivo accolto e voluto bene e questo mi induceva a ricambiare. Non nascondo però che talvolta facevo fatica ad andare ad un incontro, vedevo come un "di più" quell'impegno che mi si prospettava. Questo perché, da un lato sono forse un po' egocentrico e pigro e dall'altro perché, per molti anni, ho avuto una formazione ed un'esperienza di vita lontane dal cristianesimo. Quindi, anche se "sapevo" il bello

che c'era incontrandosi con le Famiglie, in quei momenti dovevo forzarmi un po' e anche Lucia soffriva di questa mia, chiamiamola così: "inerzia iniziale".

Quando ci siamo trasferiti da Todi a Caserta, le FN hanno rappresentato da subito la continuità dell'esperienza umana e spirituale e ricordo che il fatto di aver dovuto attendere un po' di tempo prima di riuscire a partecipare alla realtà della zona di Napoli mi ha pesato un po'. Era importante per me continuare ad "abbeverarmi".

Il ritorno in Umbria, a Foligno, nel 2008 non penso che avrebbe potuto realizzarsi senza quel "essere sempre famiglia" che Chiara Lubich ci ha lasciato in eredità. Anche se Lucia e i bimbi, tanto piccoli allora, erano lontani, la possibilità di restare agganciati alla realtà dell'Opera e delle Famiglie ci ha consentito di non perdere mai la speranza e di essere sempre consolati nelle nostre pene e non solo! Quando sono stato nella prova, ho vissuto un dolore, uno smarrimento, un'incertezza, ero confuso, mi sentivo inaridito, dubitavo perfino della Fede, allora ho sempre trovato una risposta nelle Famiglie e nella grande famiglia dell'Opera di Maria. Penso alle straordinarie esperienze fatte aprendo la nostra casa ad accogliere, non solo le famiglie, ma, ad esempio, i bambini e i ragazzi in occasione di qualche loro incontro. O ancora a quando la nostra casa è diventata per 48 ore il laboratorio in cui furono preparate e sfornate oltre 40 pastiere napoletane vendute in gran parte alla azienda dove lavoro. In tutte queste circostanze, il sostegno delle famiglie è stato indispensabile e la partecipazione di così tante persone, per età, estrazione, cultura, etnia, ha davvero rappresentato un pezzetto di mondo unito.

Lucia e Umberto DeAngelis

Tracciare sentieri di unità

Dove andiamo in ferie quest'anno?

Quando abbiamo programmato le nostre vacanze abbiamo pensato che fosse arrivato il momento di partecipare alla Sessione Nazionale di Nocera, prolungando poi con una settimana da soli in Croazia. Tante volte avevamo sentito racconti entusiasti sulla Sessione e arrivati a Nocera ci siamo subito sentiti accolti ed in armonia con il variegato numero di coppie presenti. Tutte lì, perché per noi Equipier è come sentirsi nella nostra Equipe di base, mentre siamo tutti insieme o nel gruppo di formazione, con amici appena conosciuti, ci sentiamo in sintonia, per il semplice fatto di aver scelto di essere parte di questo Movimento: è strano considerare amici persone viste per la prima volta, tuttavia essere compagni nello stesso cammino ci avvicina e fa sentire uniti.

Incontri, fraternità, gioia, condivisione sono le perle preziose che in fretta portiamo via nella nostra valigia, l'ultimo giorno della Sessione. Già, in fretta, sempre troppo in fretta, tanto da non riuscire a salutare come avremmo desiderato tutti i nuovi amici qui conosciuti. Spesso siamo schiavi della mancanza di tempo: tante volte ci lasciamo scappare occasioni con la convinzione di non avere tempo. Quando un anno



fa Irene e Francesco ci hanno proposto di diventare coppia responsabile del Settore di Varese avevamo due perplessità: pensavamo di essere inadeguati e appunto di avere troppo poco tempo per portare avanti questo servizio. Anche se non abbiamo sciolto i dubbi sulla prima, abbiamo scoperto che tanto del nostro tempo era usato male. Ma questa volta nessuna deroga, alle 16:00 da Ancona parte il traghetto per la Croazia e bisogna essere agli imbarchi almeno un'ora prima: quest'anno ci concediamo una vacanza sognata da me (Fabio) tante volte, una crociera in caicco nelle Isole Incoronate.

Già, i sogni... quanti Doni nella nostra vita di coppia... Quando quasi 25 anni fa ci siamo sposati e siamo entrati nelle END avevamo sogni e speranze. La realtà ci ha portato ad andare oltre i nostri sogni: tanto amore, due figlie, la salute, il lavoro e il meraviglioso dono delle stesse Equipe.

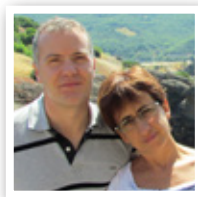
Quasi sempre sono io ad occuparmi dei nostri viaggi e questa volta Dora è più perplessa; gli spazi ristretti dell'imbarcazione e l'incertezza sulle coppie che saranno nostre compagne di viaggio agitano i sonni prima della partenza: che tipi saranno? Riusciremo a trascorrere giornate in armonia? Conoscere nuove persone non ci ha mai spaventato, ma vivere con persone sconosciute in pochi metri per diversi giorni ci crea un po' di preoccupazione. Sono queste le emozioni che ci accompagnano, seduti davanti alla marina da cui partiremo, chiacchierando amabilmente con Piero, il capitano del caicco, mentre aspettiamo l'arrivo degli altri ospiti. Arriva la prima coppia, due donne sui 45 anni, poi altre due signore sulla sessantina, una ragazza singola e da ultimi due ragazzi dell'apparente età di 40 anni. Con sorpresa constatiamo che siamo l'unica coppia sposata, iniziamo ad essere merce rara!

Iniziamo le prime timide conoscenze e subito capiamo che si sta creando un bel cli-

ma: il dolce incedere dell'imbarcazione culla le ansie comuni della vita quotidiana e ci predispone ad una immediata ed inaspettata condivisione della nostra vita. Scopriamo che i nostri compagni di viaggio hanno storie di sofferenza alle loro spalle, matrimoni falliti o mai realizzati, la prematura perdita del coniuge e lunghi anni di sofferenza alla ricerca dell'accettazione di sé e da parte della propria famiglia di origine, nonostante la loro diversità sessuale. Seduti attorno ad un tavolo o sdraiati facendosi accarezzare dal sole, ci ascoltiamo e condividiamo i nostri vissuti, le nostre fatiche e le nostre gioie. C'è chi raccontandosi si abbandona al pianto e noi che, quasi con timore, raccontiamo la felicità che viviamo nella nostra vita matrimoniale. Per un attimo di sembra di essere di nuovo a Nocera, stessa intimità, stessa attenzione all'ascolto, stessa con-partecipazione di vita. Qualcuno racconta di percorsi di fede molto impegnati e che ora, a causa delle nuove situazioni, si sente allontanato. Ci troviamo in difficoltà, sembriamo dei privilegiati nel rapporto con Dio quando invece l'amore di Dio è un dono per tutti gli uomini e verso ciascuno usa misericordia. La sera, nell'intimità della nostra piccola cabina, ripensando alle storie personali di questi amici ci viene spontaneo confrontarci sulla necessità della Chiesa di essere vicina a questi fratelli e sorelle, a farli sentire amati ed uniti e ci viene spontaneo pregare anche per loro, accomunandoli agli Equipier nella recita del Magnificat.

Questa straordinaria vacanza termina; giunti a casa continuiamo ad interrogarci ed ecco giungere in nostro soccorso le parole di Papa Francesco alle Equipe: "È necessario quindi che voi possiate portare la vostra testimonianza e la vostra esperienza per aiutare le comunità cristiane a discernere le situazioni concrete di queste persone, ad accoglierle con le loro ferite, e ad aiutarle a camminare nella fede e nella verità, sotto lo sguardo di Cristo Buon Pastore, per prendere parte in modo appropriato alla vita della Chiesa"

*Dora e Fabio Pizzo
Varese 12*



Domande per navigare

dopo queste riflessioni ed esperienze lasciamoci provocare da queste domande:

La tranquillità senza conflitti è vera armonia e unità?

Siamo capaci di spenderci e pregare per costruire relazioni superando gli egoismi personali?

Preferiamo finire presto con una sola idea o passare tempo per trovarle insieme?



Argomenti per la Lettera 188


CONSOLAZIONE

*Consolate, consolate il mio popolo
dice il vostro Dio.*

Isaia, 40:1

Siamo bisognosi di consolazione. La cerchiamo dalle persone che ci stanno accanto, quando viviamo dolori e difficoltà, oppure mettiamo in atto tentativi di autoconsolazione che crediamo efficaci, ma sono effimeri: papa Francesco dice che sono le “consolazioni truccate” della società del benessere. Invece “essere consolati” significa non essere più soli, perché qualcuno è venuto a prendersi cura di noi: il Dio dell’Antico Testamento che si è fatto vicino, si è fatto Persona. Conversione è riconoscere questo: che è Lui la fonte di ogni vera consolazione.

“Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio” (2 Cor 1, 3-4).

A person with long hair, wearing a dark jacket and a striped sweater, is sitting on a sandy beach. They are looking out at the ocean, which has gentle waves lapping at the shore. The sky is clear and blue.

Ecco: il dono del Consolatore ci spinge a uscire.
Consolàti, non possiamo che uscire da noi stessi a farci strumento di consolazione per gli altri.

- Quale consolazione abbiamo sperimentato nelle fatiche e nel dolore?
Percorsi dall'afflizione alla gioia, dal vuoto alla pienezza, dalla delusione alla ricchezza: attraverso quali segni e quali persone ci è giunta la consolazione del Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione?
- Uscire e portare consolazione. Uscire da noi stessi, anzitutto, decentrandoci e volgendo lo sguardo a chi ci è vicino: coniuge, genitori, figli.
- Uscire per recare il dono del Consolatore: quali bisogni abbiamo incontrato, quali afflizioni e dolori ha lenito il Signore attraverso di noi?

In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. (*Francesco, Misericordiae vultus*)

LETTERA 188 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 MARZO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.
Il Piano Redazionale 2016 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

Radici e Ali

Ripercorrere il metodo

La quota

“Gli équipier devono versare ogni anno il frutto di una giornata di lavoro per assicurare la vita materiale e lo sviluppo del Movimento a cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale”

La quota annuale

Quando sei giovane ti sembra strano, o almeno a me Malù sembrava strano, mettersi a “meditare” la Parola, a ruminarla per trovarvi sempre nuovo sapore, cioè senso: mi sembrava che una volta capita una frase, potevo passar oltre. Poi mi accorsi che a ogni generazione di uomini, che esprime col linguaggio del suo tempo quanto gli ha detto la Parola, essa può dire qualcosa di diverso, di utile proprio per quell’epoca. Infine mi accorsi che c’era in ogni frase qualcosa per ogni momento della mia vita, che il significato si arricchiva a mano a mano che avevo bisogno di trovare nuovo senso a ciò che via via accadeva. Quando ero giovane mi chiedevo perché mai i monaci meditassero sulla loro Regola: quale nuovo senso si poteva scovare in una serie di disposizioni pratiche? Poi ho capito il senso profondo che c’è nelle disposizioni pratiche. Che cosa vuol dire l’osservanza del sabato o il divieto di legare il muso del bue che trebbia. Invecchiando ho scoperto, anzi invecchiando insieme abbiamo scoperto, la grande saggezza delle regole dell’End. Quando, cinquant’anni fa, aderimmo al Movimento, ci avevano convinto soprattutto due aspetti: che si rivolgesse alla coppia e non ai singoli – come era di rigore allora per esempio in Azione Cattolica – o alle famiglie – come si cominciava a fare -, e poi che si trattasse di un Movimento di riferimento, non di appartenenza. Era il momento dell’impegno politico dei laici, e i movimenti si muovevano, appunto, con la compattezza di un “esercito all’altare”. Da subito che l’azione politica e sociale non fosse del Movimento, ma dei singoli che nel Movimento si formavano, ci sembrò di grande valore. Approfondimmo questo punto della regola in una sessione a Bocca di Magra sull’impegno politico, in cui le diverse appartenenze di partito degli équipiers non impedivano un dialogo nel merito aperto e cordiale. Allora capimmo come la grande saggezza contenuta nella Carta e nelle proposte dei punti concreti di impegno acquistasse spessore diverso in ogni momento storico. Così, nell’epoca delle leadership carismatiche, apprezzammo la grande sapienza contenuta nella disposizione che regola l’alternanza dei servizi, impegnando tutti a prendersi la responsabilità delle scelte del Movimento. Abbiamo visto come l’assunzione di responsabilità di servizio stimola ad arricchirsi con gli strumenti spirituali – l’eucarestia infrasettimanale - culturale – i temi e i raduni per i responsabili - e di relazione – le nuove preziose conoscenze - indicati e messi a disposizione dal Movimento. Ora mi pare che per noi abbia assunto nuovo significato anche l’impegno del versamento della quota annuale. Ora. Ora che gli idoli della scienza, della tecnologia, della bellezza,



Collegio internazionale, Roma 2015

della giovinezza, del successo, dello sport sono stati messi al servizio dell'unico idolo con la *i* maiuscola, il denaro. Ora che la grande scoperta democratica della necessità che ciascuno contribuisca al bene della comunità in proporzione alle proprie risorse è stata praticamente abbandonata a favore di una pseudo uguaglianza per cui la tassazione è sempre più uguale per tutti, come se la stessa cifra avesse lo stesso peso per chi ha entrate di consistenza ben diversa, come se non fosse doveroso in ogni comunità provvedere ai bisogni soprattutto di coloro che di bisogni ne hanno di più. Così, oggi ha assunto per noi un nuovo significato la regola che suggerisce la quantità del contributo annuale. Sarebbe stato semplice, come in tutte le associazioni, fissare una quota annuale ragionevole, fra gli ottanta e i duecento euro, come in ogni club culturale o sportivo. Invece ciascuno è libero di definire con maggiore o minore puntigliosa esattezza la propria quota, senza controlli dall'esterno, tenendo presente però il punto di riferimento – il ricavo di una giornata di lavoro – che differenzia in modo proporzionale il suo contributo al nostro Movimento. Così accetta il principio, che dovrebbe essere ovvio ma che evidentemente va continuamente riaffermato, che l'uguaglianza di valore di ciascuno passa attraverso il riconoscimento della diversità, anche economica, che comporta l'accettazione di responsabilità differenti rispetto al contributo dato alla sopravvivenza e al benessere comuni. Davvero sapiente una regola che si può meditare trovando nuovo senso in ogni epoca della nostra vita e della nostra storia.

*Malu' e Pinuccio Magini
Busto I*

Continuano ad arrivare riflessioni di équipier sui punti del metodo, anche su quelli trattati nei mesi precedenti. Aspettiamo ancora voci dalle mature radici e dalle giovani ali del nostro Movimento!

Radici e Ali

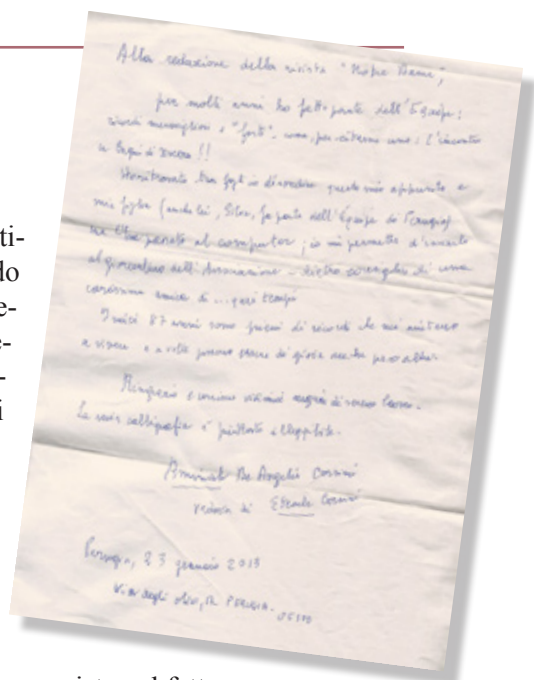
La Lettera END

Messaggi d'amore

Il motivo per il quale abbiamo scelto questo titolo corrisponde a quello che proviamo quando leggiamo, separatamente e spesso anche insieme, la rivista del nostro Movimento, infatti, specie nella realtà attuale, sovraccarica di notizie dolorose, pessimiste e sempre sconcertanti, tutti gli articoli della nostra *Lettera END* costituiscono davvero messaggi di speranza, di conforto e di entusiasmo, che motivano tanto la partecipazione al nostro Movimento e determinano anche il nostro modo di pensare e di comportarci nei vari ambiti della nostra vita quotidiana.

Un'altra motivazione per la quale attendiamo con ansia la *Lettera END* e la leggiamo con gioia, consiste nel fatto che, attraverso gli scritti e le foto, ripensiamo e rivediamo tanti amici che abbiamo conosciuto durante le diciassette Sessioni nazionali (su diciannove anni di Equipe) ed inoltre sappiamo di altre coppie e Consiglieri spirituali italiani ed internazionali che altrimenti non avremmo mai conosciuto, insomma abbiamo veramente la consapevolezza di quanto il nostro Movimento sia ampio e variegato, anche se motivato ed indirizzato dagli stessi ideali, cosa davvero rara in un mondo che tende facilmente a differenziarsi ed a dividersi.

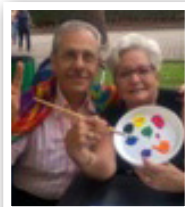
Un'altra cosa che ci entusiasma nella *Lettera* è la varietà e la completezza delle tematiche affrontate: l'“*Editoriale*” costituisce lo “sfondo motivante” ed il riferimento principale di ciascun numero e giustamente è posto all'inizio, per sollecitare e coinvolgere immediatamente alla riflessione ed all'approfondimento mediante gli articoli successivi; il “*Movimento nel mondo*” ed il “*Movimento in Italia*” costituiscono dei veri e propri ponti di comunicazione con le realtà dell'Equipe nelle ubicazioni più disparate, la “*Formazione permanente*” e l'“*Evangelii gaudium*” toccano argomenti importantissimi per la nostra formazione spirituale ed umana, spesso carente a causa degli impegni e delle distrazioni delle nostre vicende personali; “*Tracciare Sentieri*” apre orizzonti di speranza e di conforto per le intense testimonianze provenienti dalle équipes ed anche da altri ambiti; “*La coppia prega*” esprime le diverse modalità con le quali le coppie mantengono quel contatto con il Signore che costituisce uno dei pilastri della vita cristiana; “*Dagli équipier*” riporta



le testimonianze intense e commosse di tante coppie come noi, persone che forse non conosceremo mai, ma che ci regalano un pezzetto delle loro vicende, spesso veramente intime e delicate.

Riteniamo che la lettura della “*Lettera END*” sia davvero irrinunciabile, per la ricchezza degli argomenti, la molteplicità delle esperienze, la gioia che trasmette, tutte cose che aiutano moltissimo a cogliere l’essenza del nostro Movimento ed a capire sempre meglio la straordinaria grazia che il Signore ha fatto a tantissime coppie di varie epoche ispirando Padre Caffarel e le prime coppie ad approfondire il Sacramento del Matrimonio ed i percorsi possibili per valorizzare la vita coniugale sempre ed ovunque.

*Maria e Paolo Mauthe Degerfeld
Napoli 1*



Radici e Ali

La preghiera in coppia

Niente è meglio di un “grazie!”

Pur non pensando di essere l’esempio ideale di preghiera in coppia, consapevoli che ciascuno deve trovare la forma più confacente alle proprie sensibilità, fede e cammino di coppia, noi abbiamo sempre sentito la necessità di pregare insieme, nonostante i vari inciampi che abbiamo incontrato in questi 28 anni di vita insieme, sforzandoci piuttosto di cambiarne le modalità.

Ci piace partecipare insieme alla Messa domenicale, e anche in vacanza, quando capita - e capita sempre - di visitare chiese, monumenti, ci fermiamo un attimo a pregare, singolarmente, ma vicini in questa “casa di Gesù” che ci segue ovunque e che rappresenta un luogo privilegiato per il silenzio e la preghiera.

Premesso che veniamo entrambi da una vita di oratorio nella quale, con le nostre sensibilità diverse avevamo fatto esperienza di preghiera personale, abbiamo iniziato il nostro primo tentativo di preghiera di coppia nel fidanzamento, quando nelle serate in cui ci incontravamo recitavamo un salmo, aprendo “a caso” il salterio e ci confrontavamo sulle sollecitazioni che ci dava. Poi con il matrimonio e l’arrivo dei primi due figli abbiamo riprovato a pregare insieme leggendo in sequenza un Vangelo (prima di San Marco, poi di San Luca) con l’ausilio delle note della Bibbia di Gerusalemme e l’aiuto di alcuni sacerdoti amici che giravano per casa e ci evitavano di deragliare in qualche improbabile interpretazione della Parola di Dio. Grazie ad incontri per coppie e ad alcuni temi di studio dell’Equipe ci siamo allargati al libro di Tobia, al Qoelet (ma che fatica pregarlo, pur con il commento di Gianfranco Ravasi!), ora siamo approdati alle letture della Liturgia quotidiana, aiutati da un piccolo commento che si trova in numerose edizioni.

Riconosciamo nel nostro percorso una predilezione per la preghiera fondata sulla meditazione della Parola di Dio, rifuggiamo da formule fatte e da preghiere scritte

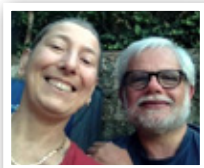


da altri, così come non recitiamo insieme il rosario se non in casi particolari.

In realtà non siamo soddisfatti della nostra preghiera di coppia: vorremmo dedicarle più tempo, arricchire quella personale, ricordare meglio ciò che leggiamo, avere la percezione che la preghiera cambi il nostro modo di vivere...vorremmo tante altre cose, ma oggi siamo a questo punto e chissà dove ci porterà il Signore nei prossimi anni! Siamo sposati da 28 anni e nella nostra esperienza possiamo dire che nelle crisi che abbiamo vissuto il confronto con la Parola di Dio diventava silenzioso, duro ed in quei tempi bui entrambi eravamo incapaci di condividere una pur minima riflessione, qualsiasi brano rimandava alla sintonia persa con il coniuge ed in parte anche con il Signore,

ma cercando di restare fedeli a quel momento di incontro “*a tre*” faticosamente apriamo il cuore all’altro davanti alla Parola di Dio, ed oggi non possiamo fare a meno di pensare che anche questo ci ha aiutato ad affrontare e superare le inevitabili crisi di coppia. Nelle difficoltà condivise la Parola di Dio viene interrogata da entrambi per trovare nuova forza per affrontare ciò che stiamo vivendo, mentre nei momenti belli niente è meglio di un “grazie!” rivolto insieme al Signore: per tutto questo ci sentiamo di dire che pregare in coppia è proprio bello.

*Mimma e Gianpiero Andreis
Busca 2*



Prossimo appuntamento **RESPONSABILITÀ E SERVIZIO**

C’è quel punto concreto d’impegno che dice: “Avvicinare ed accogliere con cuore fraterno, quando se ne presenta l’occasione, le coppie delle altre équipes.”

Chi vive l’équipe, e vivendo la propria équipe si apre al Movimento, ben conosce e sperimenta l’accoglienza reciproca e il clima fraterno tra le coppie. Le occasioni non mancano: équipes di formazione, giornate di settore, raduni internazionali.

Ma c’è un passo ulteriore da compiere, un passo prezioso per ogni équipier:

accogliere la responsabilità del servizio.

Si incomincia con la propria équipe: prima o poi tutte le coppie ne diventano responsabili, prima o poi a tutti tocca prendersi cura degli altri, prima o poi per ognuno arriva il momento di dare e ricevere, in pienezza, in quel cenacolo fraterno che è l’équipe.

E poi? Il coraggio di rispondere alle altre chiamate (come coppie di collegamento, di diffusione, responsabili della cultura, responsabili di Settore, Regione...) si trasforma in una fonte perenne alla quale attingere. I servizi, che nel nostro Movimento sono splendidamente a rotazione, rimangono però per la coppia come un tesoro perenne di relazioni, di crescita personale e di coppia, di fede arricchita dagli altri e per gli altri.

Quale gioia nei servizi che abbiamo accettato?

Quale coraggio ci manca nel non accettarne?

Due cercatori di Dio

“Se il Cristo è vivo in voi, è orante. Perché per il Cristo, vivere è pregare. Raggiungetelo: afferratelo, appropriatevi della sua preghiera. Oppure lasciate questa preghiera prendervi, invadervi, sollevarvi e trascinarvi verso il Padre.

La vostra coppia renderà testimonianza a Dio se è l'unione di due cercatori di Dio. Due cercatori con l'intelligenza e il cuore avidi di conoscere e incontrare Dio. Appassionati di Dio impazienti di esservi uniti.

Una coppia di cercatori di Dio, nel nostro mondo che non crede più in Dio, che non crede più nell'amore, è una teofania, una manifestazione di Dio, come lo fu per Mosè il rovelo nel deserto che bruciava e non si consumava” (padre Caffarel)

«**Rimanete in lui!**», ci esorta l'apostolo Giovanni. Se vogliamo preparare un tempo nuovo è indispensabile saper rimanere in Gesù. In realtà, noi aneliamo all'intimità, a un incontro profondo che rimanga e che duri. Potremmo dire che la meta di tutta la nostra vita è l'incontro: cerchiamo un incontro vero che ci riempia. Però oggi viviamo una grande contraddizione, perché da un lato è viva in noi la sete dell'incontro, ma dall'altro non siamo più capaci di incontrarci davvero.

L'incontro esige tempo, pazienza, la disponibilità a «rimanere», e di tempo ne abbiamo sempre meno. Inoltre, rimanere implica la fatica di affrontare le difficoltà, le inevitabili aridità, e tutti questi sforzi ci spaventano. Rimanere implica un dinamismo della mente e del cuore. Rimanere in Gesù significa rimanere nella sua passione per la giustizia, anche quando siamo stanchi e vorremmo cedere alla rassegnazione; significa rimanere nel suo amore per i poveri, anche quando i poveri ci fanno arrabbiare; significa continuare ad essere operatori di pace e di fraternità, anche dentro un contesto di competi-



vità e violenza estrema. Di fronte a una società che vuole che tu sia sempre in corsa, e che lascia sempre Dio «fuori», e che non ti dà tempo per riflettere e meditare, rimanere è l'atto più rivoluzionario. La preghiera è lo spazio che offriamo a Dio perché rimanga nella nostra vita e non sparisca dal mondo” (Alberto Degan, *Il Dio che viene a trasformare il tempo*, EMI, 2014).

Consideriamo la famiglia una chiesa in cui vivere il culto di Dio, in cui la liturgia quotidiana è fatta di abbracci, sorrisi, cura dei figli, preparazione dei pasti, accoglienza degli ospiti e di tutto ciò che viviamo ogni giorno.

La preghiera è vitale per coltivare la fermezza dell'amore e la grandezza d'animo, poiché gli stessi Padri Conciliari riconoscevano il bisogno di una virtù fuori dal comune per tener fede agli impegni della vocazione matrimoniale (*Gaudium et Spes*, 49).

Per noi la preghiera è dialogo con Dio. Proprio l'esperienza francescana di tanti anni ci ha proposto Cristo come una persona da incontrare, conoscere e seguire. Il cammino di fede che abbiamo vissuto individualmente ci ha fatto incontrare una Persona che diventasse Maestro di vita, Compagno lungo la via, Interlocutore nella verità. Conoscendo Francesco abbiamo imparato e scelto di seguire Gesù, non meramente una dottrina, una religione. Infatti, spesso si corre il rischio di praticare i comandamenti, di assolvere i precetti, di recitare delle formule e fermarsi a questo. La preghiera diventa un parlare con Lui, un raccontarGli le vicende della giornata, un affidare a Lui una necessità.

Contenuto della preghiera è la stessa vita di famiglia fatta di gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, scelte importanti, morte di persone care. È l'intervento di Dio nella storia della famiglia e a Lui ci rivolgiamo per il rendimento di grazie, per l'implorazione, l'abbandono fiducioso. In questo modo, facciamo entrare Dio nella giornata vissuta e il primo effetto della preghiera è che tutto appare sotto una luce nuova. È un buon esercizio spirituale quello di ricercare cosa vuole dirci Dio negli avvenimenti della giornata.

La vita di famiglia diventa salmo di lode per il dono della vita, salmo di affidamento della stanchezza, salmo di pentimento per aver mancato di speranza, salmo di gioia per aver incontrato Dio nel coniuge e nei figli, salmo di smarrimento di fronte alla difficoltà, salmo di intercessione nella sofferenza, salmo di consolazione per il dono della pace del cuore, salmo di entusiasmo per una novità, salmo di accoglienza per coloro che entrano nella casa, salmo di ringraziamento per coloro che fanno un po' di strada insieme. Nella nostra esperienza coniugale e familiare, abbiamo modificato varie volte i tempi della preghiera proprio in ragione dell'evoluzione che vive la nostra unione. Essi mutano con il mutare della famiglia stessa. La preghiera si evolve nei tempi e nei contenuti costituendo un salterio proprio ed originale.

Con questa preghiera che abbiamo scritto per il nostro matrimonio e che condividiamo con coloro che frequentano “La casa sulla Rocca”, affidiamoci alla Santa Famiglia di Nazaret, perché rimanga nelle nostre case e faccia che noi rimaniamo nel mondo ad annunciare la Buona Novella del matrimonio.

Luisa e Gennaro Falcone
Cosenza 6

AAA Cercasi coppia

C arissimi, siamo Titti e Massimo della Segreteria Nazionale ... Volevamo utilizzare la Lettera per “pubblicizzare” una ricerca.

Padre Ottavio Fasano, frate cappuccino di Fossano (CN), è da anni impegnato in missione nelle Isole di Capo Verde. Numerosi sono i progetti che ha avviato negli anni: un ospedale, la coltivazione di una vigna e relativa cantina, 24 casette di accoglienza di turismo sostenibile, la gestione dell’auditorium per iniziative di formazione, asili, case d’accoglienza per ragazze madri, case famiglia, ecc. Questi progetti hanno fra di loro non solo un legame ideale ma anche pratico, umano, sociale, culturale e di sviluppo.

Attualmente vengono seguiti in primis direttamente da Padre Ottavio con la preziosa gestione della signora Bonamico. Ma occorre riprogrammare la gestione in particolare delle strutture turistiche. Di qui la ricerca di una coppia in pensione con “mens manageriale” e capace di gestire personale.

Il progetto prevede una durata di 3 anni rinnovabili.

Verranno riconosciuti il costo del viaggio, il vitto, l’alloggio, il servizio pulizie, la lavanderia, la stireria e un piccolo riconoscimento economico.

Per capire meglio di cosa si tratta vi preghiamo di leggere direttamente la lettera di Padre Ottavio sul sito.

La coppia potrebbe essere supportata sia dalla sua équipe che da tutto il settore ... creando una corresponsabilità missionaria.

Potrebbe essere una sfida per concretizzare qualcosa della nuova evangelizzazione nello spirito, nella luce e nella forza della “*Evangelii Gaudium*” di Papa Francesco? Lasciando che lo Spirito soffi ... vi auguriamo BUON CAMMINO!

Padre Ottavio Fasano telefono 3384206850

*Titti e Massimo Manolino
Segreteria nazionale END*



Padre Ottavio e la sua vigna

Caro padre Caffarel *seconda puntata...*

Si fa presto a dire padre!

Così aprivamo una riflessione quasi due anni fa.

Oggi ancora siamo qui a chiamarti *padre*, con lo stesso tenerezza dei figli che ritornano dopo essere emigrati. Per essere precisi, non eravamo propriamente “emigrati”. Semplicemente, dopo averti affidato alcune intenzioni, eravamo tornati alla nostra casa.

Tu, che ci hai proposto di vivere la comunione dei santi attraverso il gruppo degli *Intercessori*, sei diventato ora *il nostro Intercessore*, ambasciatore presso il Padre delle nostre suppliche.

Abbiamo letto che il *Padre conosce già* di cosa abbiamo bisogno, ma non ci rassegniamo a *sederci e ad aspettare* che la Sua scienza e la Sua opera si svelino. Siamo uomini di dura cervice e inclini a fidarci solo dopo aver toccato con mano il miracolo e messo il dito nella piaga. Il Padre, tramite il Figlio Gesù, ci ha ripetutamente invitato a *pregare senza stancarsi mai*, tant'è che il Vangelo narra di molteplici interventi miracolosi, ma mai “calati dall'alto” e senza il coinvolgimento diretto del richiedente. Gesù chiude sempre le sue opere prodigiose dicendo: “*La tua fede ti ha salvato*” e anche noi siamo chiamati a dichiarare la nostra fede con la preghiera, viatico necessario se vogliamo arrivare con successo a *sfiorare il lembo del suo mantello*.

Con questi sentimenti ci siamo messi ancora in viaggio, fino “su a casa tua”, *padre* Henry Caffarel. Quasi duemila chilometri nei tre giorni dopo Pasqua, per recarci sulla tomba semplice e spoglia del nostro *fondatore* (una piccola pietra confitta nell'erba del piccolo camposanto, con incisi il nome, tre date e la frase “Vieni e seguimi”). Un fondatore che *non si è “fondato”* dentro le mura del Movimento, ma che si è fatto da parte per continuare a sostenerlo con l'orazione e lasciando ad altri Consiglieri Spirituali e ad altre coppie il compito di portare nuova linfa e nuove riflessioni nel mondo che cambia.

Calpestando l'erba dove riposi *in attesa della resurrezione* (non ci piace proprio l'idea dell’“*eterno riposo*”), abbiamo ancora una volta percepito il richiamo all'essenziale che tu hai vissuto da cristiano, da credente e da prete. Nella tua semplicità, indipendentemente dalla grandezza del piedistallo su cui tanti amici riusciranno ad innalzarti, ti sei tanto accostato a Nostro Signore già in vita che, siamo sicuri, ora gli puoi sussurrare direttamente all'orecchio. Vorremmo che nei tuoi sussurri trovasse eco anche le nostre preghiere.

Il forte richiamo di Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*: “*Famiglia diventa*



ciò che sei!”, ci ha provocato a rivolgerti anche noi l’affettuoso appello: “*Diventa ciò che sei*”, cioè “*Diventa Santo!*”, strizzando quasi l’occhio agli increduli che, per fidarsi, hanno bisogno di mettere il dito nella prima piaga di cui avrai guadagnato il risanamento.

L’amica *Arzena* ha subito il tanto temuto “*il sfratos*” (lo sfratto). Le abbiamo però trovato una sistemazione provvisoria e dignitosa il giorno stesso e dopo un anno ha ricevuto in assegnazione una casa popolare. Il marito ha trovato lavoro, che ha perso nuovamente, ma che ha subito recuperato.

Per questa e per altre grazie in cui ti abbiamo pressantemente coinvolto ti siamo riconoscenti.

Per altre che ci toccano ancor più da vicino, confidiamo che tu continui a pregare e a intercedere *senza stancarti mai*. Non sembri che vogliamo metterti fretta, ma ci piacerebbe che chi, come te, vive già la dimensione sconfinata dell’eternità, dedicasse ancora attenzione alle “*piccole*” faccende nella nostra limitata vita terrena. Purtroppo siamo stati costruiti con un corpo e con una mente *di carne*, che reclamano soddisfazione già qui sulla terra, altrimenti non si spiegherebbe perché il *Progettista* non ci abbia fatto *di solo spirito ...!* E’ Lui infatti che ci ha rivelato che “*Il Regno di Dio è già qui*” e che “*In Lui si è compiuta la scrittura di Isaia*” per cui i ciechi possono aspirare alla vista, i sordi all’udito e gli ammalati alla guarigione.

Caro *padre Caffarel*, ti affidiamo ancora le nostre pene, i nostri dubbi e il nostro anelito: *Aiutaci ad accrescere la nostra fede*. Non per “spostare le montagne” (anche se la cosa ci intrigherebbe ...), ma perché desideriamo vedere *i ciechi vedere, i sordi udire e gli ammalati guarire*.

Annina e Giampaolo Martinelli

Varese 4



Dagli équipier

I cristiani...temerari, capaci di generare vita

A volte scordo un presupposto fondamentale. Un presupposto lampante, certo ma sgradevole. Sarà questo il motivo per cui facilmente lo trascuro, lo nascondo fino a censurarlo. Quale sarebbe?

Questo: non tutto ciò che viene da me, quello che faccio e che penso per il semplice motivo che proviene da me è una buona cosa, è il meglio che possa esprimere.

Ho avuto questa precisa folgorazione qualche giorno fa nel “dovere di sedersi”, quell’appuntamento mensile in cui mia moglie ed io ci prendiamo il tempo per raccontarci di noi, per pregare insieme, per riprenderci e rimotivarci, per ridisegnare le nostre mappe, le nostre mete, i nostri desideri,...

È vero che non lo dichiaro apertamente però, lo devo onestamente riconoscere, in pratica mi comporto come se effettivamente fosse così.

Il pensiero di diventare buono o più buono, il proponimento di diventare più retto

o migliore e quindi di progredire verso un modello di perfezione, è un concetto che io presento a mio figlio e non presento immediatamente a me stesso; più o meno appagato di così come sono non riconosco il bisogno di crescere, di migliorare. In fondo è come se ammettessi “io sono arrivato”, “sono realizzato”, “sono un perfetto cristiano”,...oppure, e per me è un pensiero ben peggiore perché deprime e schiaccia tentativi e tensioni, fino a farmi ritenere impossibile qualsivoglia miglioramento, arrivo a convincermi che “tanto non sarò mai...!”.

Riconosco che vi sono persone insoddisfatte di se stesse, e quindi in perenne ricerca, tentennanti nel loro cammino.

Ma sembra a me che siano una minoranza e neppure tanto invidiata perché l'insoddisfazione, e quindi la ricerca del miglioramento, genera sofferenza, provoca tormento.

Son convinto che la stragrande maggioranza dell'umanità, persino la gran parte dei cristiani, sia soddisfatta di sé, sia appagata della posizione raggiunta, sazia di sé stessa, persino capace di “vendersi” e spacciarsi come gente da invidiare, imitare. Crede in sostanza di essere al (il) meglio, di avere raggiunto le vette e neppure è sfiorata dall'idea di dover ancora muoversi, cambiare, migliorare, rinnovare il desiderio di perfezionarsi.

Scorgo in questo la pesantezza (anche nel senso di noiosità), la mediocrità, la scarsa vivacità che grava sulla Chiesa.

Una Chiesa, noi cristiani, come gente statica, pesante, seduta, quasi inaridita e incapace di slanci, chiusa a prospettive ampie. Capace solo di ripetere sino allo sfinimento “si è sempre fatto (pensato, detto, goduto, amato,...) così”.

Eppure sembra a me che ogni qualvolta mi confronto con il Vangelo mi vengono rinviate parole chiare, pensieri sempre nuovi, capaci di far volare desideri ed esistenze, liberare sogni, sciogliere catene.

È bene ricordare che lo Spirito di Dio non si è posato su di noi ma su Gesù Cristo. È lui l'uomo giusto, non io. Lui è il modello cui conformarmi perché possa riconoscere in lui, uomo giusto, il giusto modo di vivere.

L'idea di diventare migliori, di diventare buoni per un cristiano adulto trova riferimento nel dovere di rifarsi a Gesù Cristo. Una vita tutto sommato “spericolata”, poco incline a quel ricercato equilibrio tanto caro a scafati politici e navigati prelati esperti di affari curiali, tenaci acrobati nel non cambiar nulla.

Il modello di Gesù rinvia a donne e uomini non annoverabili tra gente scialba e ferma, sfiduciata e senza prospettive; neppure catalogabili tra persone solo votate all'azione, impegnati a fare, pur belle e nobili, cose culturali, sociali o politiche.

Penso che il cristiano sia una persona impegnata prioritariamente a modellare la propria vita su Gesù Cristo.

I cristiani sono, meglio dovrebbero essere, i santi che è un termine un po' sbiadito per dire che devono vivere come il loro Signore: gente aperta all'ascolto e alla preghiera, temerari, capaci di generare vita scommettendo la propria esistenza e accordando la fiducia a quel qualcuno che li ha fatti innamorare.

*Daniele De Vecchi
Monza 4*

Preghiera di intercessione e Gruppo degli Intercessori



Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato ... (tra l'altro qualcuno ci aveva fatto notare che non si dice Padre mio) È Gesù stesso che ci chiama ad intercedere, a pregare il Padre per il mondo e ci promette: Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome Egli ve lo concederà.

In questo spirito padre Caffarel fece una proposta a dei volontari che si impegnassero ad intercedere, specialmente per il matrimonio e per la famiglia cristiana.

Percorrendo la Scrittura il cammino dell'uomo verso Dio è disseminato di intercessioni. Abramo è il primo di una lunga serie di intercessori. L'intercessione continua in tutto l'A.T.: Geremia, Ezechiele, Samuele; il profeta Geremia intercederà per i suoi nemici che cercano la sua morte (Ger 18,18-20). La preghiera dei Salmi è anche una domanda incessante per la salvezza di tutti quelli che sono nelle avversità.

L'intercessione è dunque un filo della trama della Storia della Salvezza: per questo diventa incessante nel Nuovo Testamento

Cristo è il modello di intercessione e di preghiera. Inoltre invita noi, insistentemente. "Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato!" Ancora: "In verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre mio nel mio nome, egli ve lo darà". Le testimonianze degli Apostoli, contenute nei primi scritti degli Atti, confermano l'assiduità alla preghiera delle prime comunità cristiane. Maria intercede alle nozze di Cana, attenta a ciò che accade intorno a lei: ha notato una difficoltà e spinge il Figlio ad operare il miracolo. Paolo sottolinea ripetutamente l'importanza fondamentale dell'intercessione stessa dello Spirito.

Infine, al centro del grande mistero dell'Eucarestia, noi viviamo la Comunione dei Santi. "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"(1Cor 12, 26-27).

Chi sono gli intercessori?

Sono persone che, in coppia o singoli, sentono rivolto a loro l'invito di Gesù "vegliate e pregate". La maggior parte sono équipiers, perché il gruppo è nato all'interno del Movimento, ma possono anche non appartenere al Movimento. Sono presenti in ogni continente e continuano a crescere di numero. Oggi sono circa 3500, tra uomini e donne, giovani, famiglie, sacerdoti e religiosi. In Italia sono 260 tra coppie e



singoli. Il loro compito è quello di prendersi a carico chi soffre e di rendersi solidali pregando con i fratelli del mondo intero.

Padre Caffarel scriveva alle coppie (editoriale Lettera 6 del marzo 1960): *“Davanti alla rapida crescita delle équipes, io ho la reazione di un padre e di una madre in presenza di un adolescente che cresce troppo in fretta: perché la crescita non avvenga a detrimento della robustezza, bisogna fare molta attenzione all'alimentazione. Così io sono preoccupato dell'alimentazione spirituale delle nostre équipes. Penso che essa in questo momento richieda un supplemento di preghiera”*

Il legame concreto tra i membri del gruppo è **La Lettera agli Intercessori**, tradotta nella lingua dei singoli Paesi dove essi sono presenti e spedita, ogni tre mesi, a tutti gli intercessori del mondo dai rispettivi referenti con le intenzioni particolari richieste ad ogni intercessore. La prima è apparsa nel gennaio del 1978 e con la lettera che sarà spedita in ottobre siamo al n 152

Alla Lettera vengono allegate due intenzioni di preghiera, tra quelle pervenute nel trimestre sia dall'Italia, sia dalla Francia, per le quali l'intercessore pregherà in modo particolare. *Ricordiamo che tutte le intenzioni sono trasmesse nel più assoluto anonimato.*

Da poco è stata aggiunta un'intenzione di portata universale, la stessa per tutti gli intercessori del mondo.

Che cosa si richiede agli intercessori?

Preghiera, digiuno e offerta quotidiana della propria vita sono le tre diverse possibilità proposte all'intercessore.

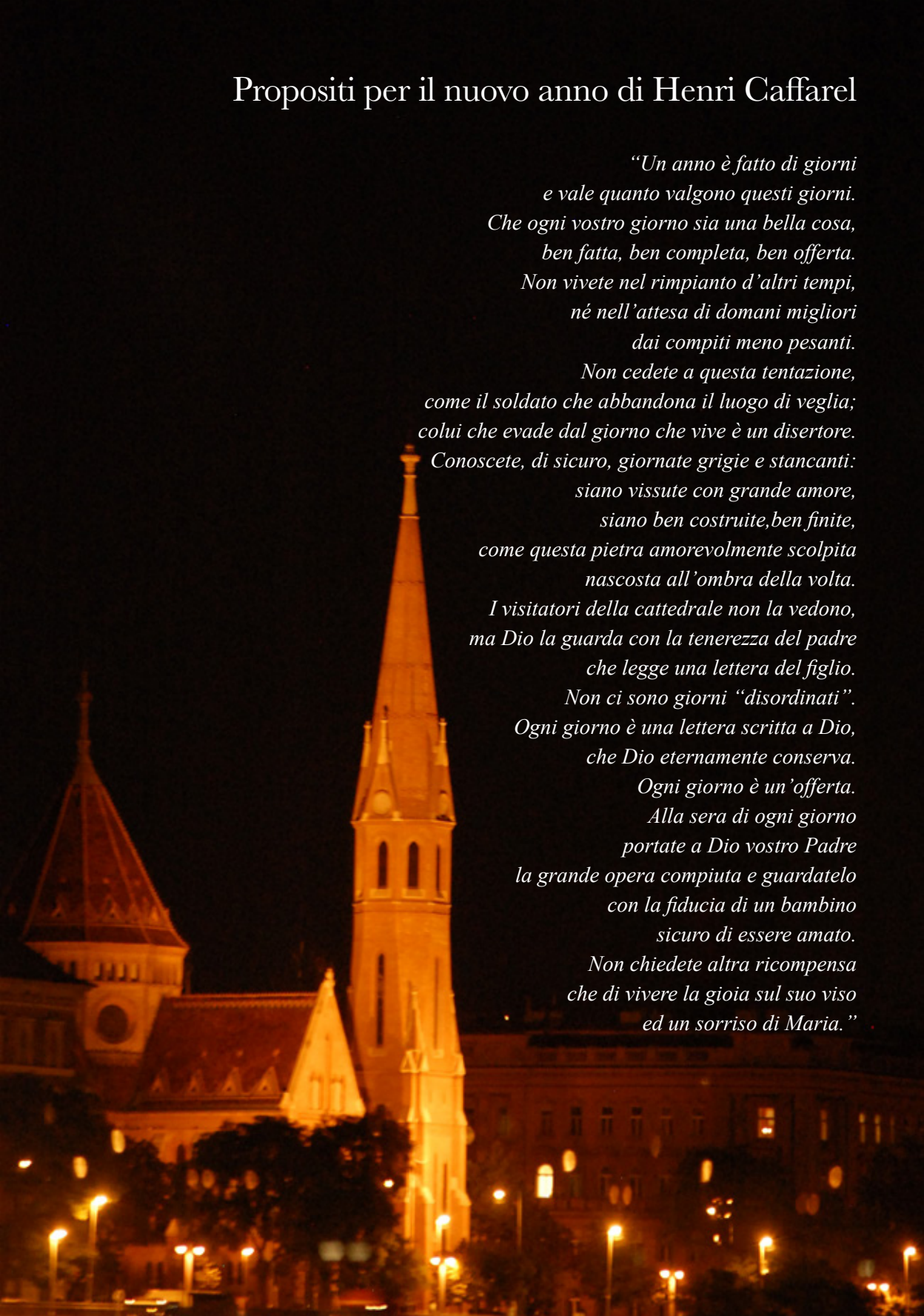
Si può aderire ad un sola proposta, o a più di una, precisando il giorno e l'ora scelti. Qualunque sia la forma di adesione scelta la finalità è sempre la stessa: formare una catena di uomini e donne che preghino ininterrottamente per le coppie unite dal sacramento del matrimonio, per quelle separate, per i vedovi, per chi si trova in situazioni drammatiche, per chi è malato, per chi non sa pregare ... una catena che abbraccia tutto il mondo. Quanto viene richiesto può sembrare poca cosa, ma può esser d'aiuto per imparare da Dio, ricco di Misericordia, ad essere a nostra volta misericordiosi verso l'altro, anche se sconosciuto ed anche se non ci sarà dato di conoscere se la richiesta è stata esaudita ...

La preghiera è l'espressione prima e principale della vigilanza e della speranza cristiana ... Chi prega costantemente e intensamente impara che cos'è la vigilanza e, anche nella prova, vede nascere in lui la speranza che non delude (Rm 5,2-5). *Vigilare*: prestare attenzione e prendersi cura. *Vigilare* significa “badare con amore a qualcuno”. Sono parole del cardinal Martini, riflessioni preziose, che ci hanno aperto una prospettiva più ampia circa il valore della preghiera.

Nel lavoro di traduzione e sistemazione delle richieste (intenzioni) di preghiera ne abbiamo avuto conferma. Quante pene, quanti problemi e situazioni difficili vi sono intorno a noi, più o meno vicine, che possiamo assumere su di noi dedicando loro il nostro pensiero, la presa in carico e una parte del nostro tempo e delle nostre energie.

*Bruna e Giuseppe Leardini
Coppia referente per il Gruppo degli Intercessori
g.lear dini@tiscali.it*

Propositi per il nuovo anno di Henri Caffarel



*“Un anno è fatto di giorni
e vale quanto valgono questi giorni.
Che ogni vostro giorno sia una bella cosa,
ben fatta, ben completa, ben offerta.
Non vivete nel rimpianto d’altri tempi,
né nell’attesa di domani migliori
dai compiti meno pesanti.
Non cedete a questa tentazione,
come il soldato che abbandona il luogo di veglia;
colui che evade dal giorno che vive è un disertore.
Conoscete, di sicuro, giornate grigie e stancanti:
siano vissute con grande amore,
siano ben costruite, ben finite,
come questa pietra amorevolmente scolpita
nascosta all’ombra della volta.
I visitatori della cattedrale non la vedono,
ma Dio la guarda con la tenerezza del padre
che legge una lettera del figlio.
Non ci sono giorni “disordinati”.
Ogni giorno è una lettera scritta a Dio,
che Dio eternamente conserva.
Ogni giorno è un’offerta.
Alla sera di ogni giorno
portate a Dio vostro Padre
la grande opera compiuta e guardatelo
con la fiducia di un bambino
sicuro di essere amato.
Non chiedete altra ricompensa
che di vivere la gioia sul suo viso
ed un sorriso di Maria.”*

